



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 23 novembre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Diritti dei disabili, idea 'ufficio interassessorile'

Sergio D'Angelo: "L'adesione alla convenzione Onu è imprescindibile, il percorso è appena all'inizio"

NAPOLI (Francesco Monaco)

- Ieri mattina, nella sala Giunta di Palazzo San Giacomo, l'assessore alle politiche Sociali **Sergio D'Angelo** ha incontrato le organizzazioni rappresentative delle persone diversamente abili per la presentazione della Delibera Giunta Comunale n. 992 dell'11 ottobre 2011 sull'adesione del Comune di Napoli ai principi e alle indicazioni della Convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità e Costituzione dell'Ufficio per l'inclusione sociale delle persone con disabilità. "Abbiamo fatto qualcosa di semplice quanto complicato per far sì che i temi delle disabilità e, più in generale, del Welfare, diventino i temi di tutti. La nostra sfida sta, infatti, proprio nell'abbattere più che le barriere architettoniche, quelle immateriali, attraverso un rinnovamento che sia prima di tutto culturale. Il percorso è appena all'inizio - ha proseguito l'assessore D'Angelo - e si distingue dal passato per tre elementi fondamentali. Il primo comporterà che ogni decisione venga presa con la collabora-

zione di tutti, attraverso un Piano Comunale per le disabilità che sarà portato avanti grazie anche alla collaborazione di tutte le associazioni. Il secondo è l'istituzione entro fine anno di un ufficio interassessorile che dovrà essere formato dall'insieme delle politiche, coordinandole assicurandone la giusta integrazione. Infine, la responsabilità di tutto ciò che stiamo portando avanti potrà corrispondere direttamente al sindaco stesso". A coordinare l'incontro era presente anche il Direttore Centrale della decima Direzione Politiche Sociale ed Educative. "Quello che comincia oggi deve essere un punto di partenza molto importante, non un traguardo. Dobbiamo far sì che i principi della convenzione Onu non siano vanificati, ma, anzi, difesi e portati avanti sensibilizzando tutta la società civile, a cominciare dai bambini, dalle scuole. Perché non bastano una convenzione e una delibera senza prima di tutto un cambiamento culturale e una presa di responsabilità da parte di tutti".

La crisi, gli effetti

Allarme Unicef: al Sud due milioni di minori a rischio povertà

Elaborati i dati Istat sull'infanzia l'emergenza più evidente nelle famiglie con tre o più figli

Carmela Maietta

In che misura i bambini pagheranno la crisi? In buona parte questo «patrimonio dell'umanità» rischia di non avere i mezzi sufficienti a costruirsi un futuro accettabile. Soprattutto se si risiede nel Mezzogiorno. Perché i dati più recenti dell'Istat confermano non solo la disparità tra le diverse aree del paese, ma anche come il «fattore povertà», specie al Sud, rischi di condizionare qualsiasi progetto di sviluppo e di fare della povertà minorile una vera, drammatica questione. Sono un milione 876 mila, in Italia, i minori che vivono in famiglie relativamente povere (18% del totale); e 653 mila quelli che fanno parte di un nucleo familiare «assolutamente povero» (6,3%). E nel Mezzogiorno la situazione si rivela ancora

più grave con un milione 266 mila in situazioni relativamente povere e 359 mila in assoluta povertà. Rappresentano l'11% le famiglie italiane relativamente povere (2 milioni 734 mila) per un totale di oltre 8 milioni di persone. Un'incidenza di povertà che nel Sud aumenta sensibilmente per le famiglie con 3 o più minori. Si arriva quasi alla metà, al 47,3% di povertà relativa secondo una soglia convenzionale, si fa rilevare, che individua il valore di spesa per consumi al di sotto della quale una famiglia viene considerata povera in termini relativi.

L'intensità della povertà (in termini percentuali indica quanto la spesa media mensile equivalente della famiglia povera si colloca al di sotto della linea di povertà) risulta pari al 20,7% e corrisponde a una media equivalente della famiglia povera pari a 787,33 euro mensili. Ma nel Mezzogiorno, si sottolinea, alla più ampia diffusione della povertà si associa una maggiore gravità del fenomeno: l'intensità è pari al 21% e la spesa me-

diata mensile equivalente della famiglia povera è uguale a 779,06 euro mensili.

Nel nord e nel centro i valori cambiano: sono 809,85 e 793,06. Sono soprattutto la Lombardia e l'Emilia Romagna le regioni che presentano i valori più bassi dell'indice di povertà pari, al 4 e al 4,5%. Mentre quelle del Sud fanno registrare i valori più alti. La Campania si attesta ad una intensità del 23,2, la Calabria al 26, la Sicilia al 27 e la Basilicata al 28,3. E va da sé che la situazione è destinata a cambiare in peggio per le famiglie con 5 o più componenti: quasi un terzo (29,9) è in povertà relativa e l'incidenza raggiunge addirittura il 42,1 per quelle che risiedono nel Mezzogiorno.

«Come è evidente - dice Vincenzo Spadafora, presidente Unicef Italia - coesistono alti livelli di povertà e di esclusione sociale, bisogna fare una verifica seria sulle politiche che hanno un impatto sulle condizioni che possono portare i bambini ai margini per tutta la vita». Politiche che tutelino trasversalmente i diritti

dei bambini se l'Italia non vuole accollarsi un primato negativo che riguarda l'infanzia: il nostro, ricorda Nicoletta Pannuzi, coordinatrice di Indagine, consumi e povertà Istat, è il paese con il rischio di povertà minorile tra i più elevati d'Europa. E della stesura di una strategia per contrastarla se ne stanno occupando, oltre all'Unicef, l'Anci, l'Ordine nazionale degli assistenti sociali, l'associazione On the road e il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza. Un lavoro che affronta anche i risvolti più drammatici della povertà assoluta: sono un milione 156 mila (4,6%) le famiglie in questa situazione per un totale di 3 milioni 129 mila persone. La povertà assoluta, viene puntualizzato, è calcolata sulla base di una soglia di povertà corrispondente alla spesa minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi, considerato essenziale ad uno standard di vita minimamente accettabile. L'incidenza per le famiglie del nord è di 3,6, per il centro di 3,8 e per il Mezzo-

giorno di 6,7. E per i nuclei familiari composti da 5 o più persone, come si verifica più di frequente nel Mezzogiorno, l'incidenza di povertà assoluta può oltrepassare anche il 10 per cento.



L'analisi
Il presidente Spadafora: per i più deboli c'è il pericolo di restare ai margini per tutta la vita

L'indagine Secondo i dati elaborati dall'Unicef sono almeno due milioni i bambini «a rischio povertà»

IL LABORATORIO UN PROGETTO CHE PORTA LA RISATA DIETRO LE SBARRE DELL'ISTITUTO MINORILE

"L'isola che non c'è" si svela a Nisida

Dopo gli effetti positivi, ottenuti all'interno delle strutture ospedaliere, la clownterapia approda nell'istituto penale minorile di Nisida con "l'isola che non c'è, laboratorio di evasione in un carcere minorile", progetto vincitore del bando di idee 2010: il volontariato per l'inclusione sociale. All'interno della struttura, che attualmente ospita 52 ragazzi e 7 ragazze, i volontari delle associazioni Campi Flegrei, Peter Pan partenopeo e Quelli dell'83, sperimentano un laboratorio che interviene, attraverso la risata e le sue potenzialità terapeutiche, sulla riduzione dei fattori di stress e disagio, tipici di una condizione di reclusione. A credere fortemente nel potere coadiuvante dell'iniziativa, all'interno del processo di riabilitazione degli ospiti del penitenziario, è il direttore del Ipm Gianluca Guida. «Caratteristica comune tra i giovani detenuti è l'adultizzazione precoce. Spesso questi ragazzi vengono privati della propria fanciullezza. L'esperienza della clownterapia, rompe quei meccanismi e quei ruoli a cui sono incatenati, insegnando loro a ridere di se stessi» sottolinea Guida.

Dello stesso parere l'educatore Ignazio Gasperini, il quale evidenzia l'im-

portanza, per i ragazzi, di svolgere, unitamente a quelle previste dalla legge, attività che consentano loro di mettersi in gioco con lo scopo di riabilitarsi. «Il progetto – come spiega Maria Maggio, direttrice dell'associazione Campi Flegrei – è nato due anni fa ed è stato già sperimentato, seppur in forma ridotta e meno strutturata, all'interno del carcere minorile, riscuotendo un enorme successo sia tra i ragazzi che tra gli operatori della struttura, i quali, da quest'anno, insieme ai volontari delle associazioni interessate, potranno partecipare ai laboratori di terapia del ridere, di tecniche di improvvisazione teatrale e yoga della risata. Attraverso questa metodologia riabilitativa la negatività viene esternata, riconosciuta e rielaborata assumendo una connotazione opposta: diventa fonte di gioco e di sorriso». L'esperienza formativa, della durata di otto mesi, si concluderà con una pubblicazione dei risultati del progetto ed una mostra fotografica che verrà esposta presso la sede dell'associazione Cf, presso l'istituto penale minorile di Nisida, la biblioteca comunale di Nola e l'Università degli studi di Napoli "Parthenope".

Chiara Marzano

Il caso

In via Bologna un marciapiede sarà riservato ai napoletani, quello di fronte ai venditori extracomunitari. Protesta l'associazione «3 Febbraio»

Vu cumprà da un lato, italiani dall'altro Zanotelli accusa il Comune: «È apartheid»

Scontro sul piano. L'assessore Esposito: è solo per mettere ordine

di LUCA MARCONI

NAPOLI — Sulla giunta De Magistris piove un'accusa nuova e singolare da parte dell'Associazione 3 Febbraio e di padre Alex Zanotelli, che difendono gli interessi di quindici ambulanti storici sloggiati da piazza Garibaldi nell'agosto scorso. E cioè, quella di offrire soluzioni sudafricane, che saprebbero tanto di «apartheid», al problema. L'altro giorno gli ambulanti assieme a Zanotelli hanno abbandonato scontenti la riunione al Comune lasciando da solo l'assessore al ramo, Marco Esposito, che aveva prospettato ai 15 ospitalità in via Bologna dove c'è già il mercatino degli immigrati. I venditori di calzini ed altre merci avrebbero preso posto esattamente di fronte agli immigrati, schierati sul marciapiede opposto della strada, gli italiani a destra ed i coloured sul lato sinistro. Da qui, l'accusa di «apartheid» e ancora sostanzialmente di menefreghismo giacché, dicono Zanotelli e 3 Febbraio, nemmeno l'opzione via Torino (sui lati non cantierati) scartato il marciapiede del Terminus, è stata presa in considerazione mentre, aggiungono, «l'assessore ha moltiplicato le licenze per i tavoli dei bar, eppure non trova posto per gli ambulanti».

Non è la prima volta che l'Associazione 3 Febbraio, sempre con Zanotelli, ha uno scontro con la giunta. Già il 15 settembre scorso si è tirata dietro, in un'analoga protesta, il consigliere di Napoli è Tua Rinaldi e molte altre associazioni quando Zanotelli, inizialmente non riconosciuto, stava per essere scacciato in malo modo dal Comune su richiesta dell'assessore Narducci, innervosito dalla sortita degli ambulanti giunti davanti alla porta del suo ufficio («Tu chi sei? Perché stai con questi?», avrebbe detto). E quando poi il padre comboniano si "qualificò", i toni, nel tentativo di "trattativa" con

l'assessore, non sarebbero migliorati affatto.

Ne nacque un vespaio alla fine placato d'imperio dal sindaco, intervenuto a sedare associazioni (che lo hanno eletto), consiglieri (della sua lista) e gli altri protagonisti dello scontro, ed a Zanotelli furono recapitate scuse. «Volevamo proporre al Comune un mercatino rivolto ai turisti — spiegò il padre comboniano — in cui trovare prodotti tipici invitando la giunta a non seguire esclusivamente gli interessi di Grandi Stazioni. Ma l'unica risposta è stata la minaccia di portare in tribunale me e Petruzzo dell'Associazione 3 Febbraio. Poi ho ribadito che si tratta solo di 20 ambulanti e che 6 sono in regola tanto che potrebbero rivolgersi al Tar perché è illegittimo cacciarli, mentre gli altri vogliono regolarizzarsi». Ed oggi quei 6 sono stati sistemati in piazza Carità, mentre gli altri debbono perfezionare i permessi, spiega l'assessore Esposito. Questa volta è Esposito, infatti, a prendersi gli strali dell'Associazione 3 Febbraio più Zanotelli. Il comunicato sottoscritto dal comboniano — ieri in trovabile, ma risponde la sua combattiva custode, Feli-

cetta: «Impensabile aggiungere altre persone alla strettissima via Bologna» — non è affatto tenero con Esposito, che ribattezza in via Bologna invece vuole farci «Napoli Road», primo progetto di mercatino stradale in teretnico.

Ecco la nota: «Vogliamo denunciare l'indegno atteggiamento dell'amministrazione ed in particolare dell'assessore alle aree mercatali. Dopo promesse ed una serie di trattative protrattesi per 4 mesi, la conclusione dell'ultimo incontro è che gli ambulanti restano senza possibilità di lavorare. L'unica soluzione del Comune comunicata dall'assessore resta quella di via Bologna, dove già ci sono decine di operatori immigrati che dovrebbero a questo punto perdere i loro posti per inserire i venditori italiani di piazza Garibaldi, che tra l'altro a via Bologna non vogliono andarci e non vedono nessuna ragione (addirittura l'assessore ha moltiplicato le licenze per i tavoli dei bar) perché debbano essere sgomberati. Col provvedimento del Comune infatti si promuove un vero e proprio apartheid e uno scontro etnico: l'assessore ha avuto l'assurda idea di schierare gli italiani sul lato destro di via Bologna e gli immigrati su quello sinistro. Il Comune si prende l'intera responsabilità di condurre alla fame e alla conflittualità persone che fino ad ora hanno convissuto tranquillamente». E conclude: «Già da ven-

nerdi prossimo saremo sotto il Municipio fino a quando i diritti degli ambulanti non saranno soddisfatti: chiediamo un'area idonea (quella del marciapiede da via Torino a corso Garibaldi e come seconda opzione quella del lato Terminus) e non ci sono motivi ostativi per non concederla se non la disumanità di chi amministra questa città».

L'assessore al lavoro e attività produttive, Esposito, replica amareggiato: «Sono parole forti che a me, che sono un fan di Alex Zanotelli, fanno particolarmente male. Quello che va precisato è che le persone di cui parliamo, sia gli italiani che erano su piazza Garibaldi, sia gli immigrati di via Bologna, non sono in condizioni di perfetta regolarità e non è un giudizio sulla qualità delle persone. Gli unici 6 italiani che avevano licenza regolare hanno trovato una sistemazione adeguata in piazza Carità, per gli altri ci sono licenze scadute da un pezzo ed altri problemi ma per tutti abbiamo proposto e stiamo individuando soluzioni con l'accordo dei medesimi, sempre

però con l'impegno alla regolarizzazione. Resto sbigottito dal fatto che Zanotelli consideri apartheid la presenza, nella medesima strada, di italiani e immigrati. L'unica ragione dei marciapiedi diversi era il poter garantire la prima fila per tutti, condizioni paritarie. Poi queste persone hanno avuto da subito, dal 4 agosto, sistemazioni sempre rifiutate: sul corso Garibaldi non sono voluti andare, la zona Terminus lato corso Umberto ad agosto era disponibile provvisoriamente e fu rifiutata. E poi a via Duomo o nelle piazze Borsa e Carità. Utilizzando anche i bandi di Natale stiamo cercando di sistemare tutti intanto che individueremo una zona specifica in piazza Garibaldi».

E conclude: «Via Bologna diventerà per noi "Napoli Road", strada riqualificata e prima via-mercato all'uscita della stazione. Mettiamo italiani e immigrati insieme ed è "apartheid"? Non va bene? Troveremo altra soluzione. Ma non funziona che ognuno si mette come e dove gli pare».

L'istruzione, i disagi / 1 Tre settimane fa il crollo di un pino sul viale d'ingresso dell'Altavilla

Asilo chiuso da 20 giorni, la rabbia delle mamme

I genitori degli alunni chiedono il rimborso della retta di novembre

L'assessore
L'impegno della Palmieri: risarciremo le famiglie e riapriremo la struttura

Luisa Maradei

Ancora disagi per le famiglie che hanno iscritto i loro figli al nido comunale Altavilla di Fuorigrotta. I 60 bambini che normalmente frequentano la struttura, divisi tra sezione lattanti e divezzi, sono a casa da venti giorni: la scuola è chiusa per motivi di sicurezza. Il 2 novembre scorso un ramo dell'albero secolare presente all'ingresso dell'istituto è caduto sulla rete di protezione sfondandola. Una tragedia sfiorata che ha imposto lo stop forzato alle attività didattiche e costretto le educatrici e il personale amministrativo a spostarsi su altre scuole della decima municipalità: alla Duca d'Aosta di via Consalvo e alla scuola Ciaravolo della Loggetta. I bambini, però, non sono stati assegnati a queste sedi alternative e sono rimasti a casa. Ecco perché i genitori, che hanno regolarmente pagato la retta di novembre (da un minimo di 50 a un massimo di 200 euro) chiedono il rimborso della stessa o almeno che venga imputata come pagamento sul mese di dicembre.

«È chiaro che le famiglie hanno subito un danno - riconosce l'assessore comunale all'Istruzione Annamaria Palmieri - provvederemo a risarcirle in qualche modo». Intanto garantisce che i lavori per la messa in sicurezza dell'istituto vanno avanti e che presto i bambini potranno tornare nella loro scuola. «Stiamo rinforzando la rete di protezione del vialetto che conduce all'ingresso dell'edificio in modo che possa sopportare la caduta di pigne o di altri rami dovuti al maltempo - dice la Palmieri - e stiamo studiando anche la possibilità di prevedere un ingresso alternativo a quello di via Winspeare». Ipotesi, invece, scartata dal presidente della decima municipalità Fuorigrotta-Bagnoli, Giorgio De Francesco: «Non ci sono ingressi alternativi. Con i lavori in corso il vialetto è sicuro e l'albero secolare, che la direzione Parchi e giardini di Palazzo San Giacomo ci ha vietato di tagliare, non rappresenterà più un pericolo per i bimbi e per le mamme». E assicura: «La prossima settimana la scuola riaprirà».



Fuorigrotta L'ingresso dell'asilo comunale Altavilla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Comune di Napoli ◀

Piscinola, fondi privati per il teatro

**Project financing per il recupero del centro polifunzionale del quartiere
Il progetto al vaglio della commissione Cultura**

Il recupero del centro polifunzionale lotto 14 b di Piscinola sul tavolo della commissione Cultura presieduta da **Maria Lorenzi**. La struttura, realizzata con i fondi post terremoto (legge 219), versa in uno stato di degrado e per mettere a norma almeno una parte del complesso, come il teatro grande, sono necessari circa 700 mila euro.

La struttura dell'Auditorium, con bando di gara, fu affidata con gestione diretta all'associazione Napoli Nord che ha utilizzato solo una saletta di 120 posti non aven-



Antonella Di Nocera

do le risorse per il teatro che ha una capienza di oltre 500 posti.

La struttura nasce come impianto scolastico-socio-sportivo dotata di palestre, di una piscina, di un teatro chiuso e di un teatro all'aperto all'ultimo piano. Al vaglio della commissione un modello di cogestione che preveda affidamenti diretti delle strutture pubbliche attirando risorse private.

anche con destinazione commerciale. Il progetto dovrà ora essere sottoposto all'assessore alla Cultura **Antonella Di Nocera**. L'obiettivo è fare della struttura un centro aggregatore delle esperienze artistiche attive nel comprensorio e dei progetti in fieri come il centro musicale a Marianella, il teatro a Scampia ed il progetto di canzone napoletana di Chiaiano. In chiusura il presidente Lorenzi preannuncia che la Commissione, dopo avere acquisito la delibera di affidamento, si riunirà con la Commissione Patrimonio per formulare ipotesi di rilancio della struttura con una gestione pubblico privata.

Intanto oggi alle ore 12 nella sede di via Verdi la Commissione Diritti e sicurezza si riunisce per proseguire l'esame della proposta del nuovo regolamento del Consiglio comunale.

Et. Mau.

Murales antifascisti su scuole e in tangenziale

Camera del Lavoro e Anpi: no a CasaPound

NAPOLI — In vista della manifestazione di CasaPound del 26 montano polemiche, e guai. Ieri una studentessa media sarebbe stata aggredita - denunciano i collettivi - all'uscita della metropolitana di Montesanto per aver strappato manifesti di CasaPound. Intanto le facciate di molte scuole e università si coprono di messaggi contrari al sit-in dei neofascisti. Hanno cominciato gli studenti delle



Alla Federico II

superiori napoletane Vico, Margherita di Savoia, Pansini, Labriola e Majorana, esponendo striscioni contro la mobilitazione nazionale dei giovani dell'ultradestra, iniziativa ripresa dagli studenti dell'Università centrale e di Montesantangelo. Mentre nella notte un collettivo studentesco di Fuorigrotta ha fatto un murales sulla tangenziale. Intanto la Camera del Lavoro di Napoli «si schiera al fianco dell'Anpi a difesa dei valori democratici e antifascisti della

città»: il segretario generale Federico Libertino e il presidente provinciale dell'Anpi, Antonio Amoretti, rilanciano un appello contro «l'annunciata manifestazione di CasaPound di sabato 26 novembre, espressione più odiosa dell'intolleranza, della xenofobia e del razzismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL GENERALE SEMENTA SODALIZIO NATO IN RICORDO DEI 19ENNI MORTI IN UN INCIDENTE IN VIA PETRARCA

Autovelox e zebre regalati dall'associazione XV Maggio MMXI

Procedono le iniziative dell'associazione XV Maggio MMXI, istituita dopo l'incidente automobilistico in via Petrarca in cui hanno perso la vita - a 19 anni - Gianmaria De Gregorio, Gianluca del Torto e Oliviero Russo. Accompagnata dal presidente della Prima Municipalità Fabio Chiosi, una delegazione dell'associazione è stata ricevuta dal comandante della Polizia Municipale, Luigi Sementa, e dal tenente Cortese. Ragione dell'incontro, le decisioni deliberate dall'Associazione di donare un autovelox mobile e di finanziare la realizzazione di almeno due attraversamenti pedonali rialzati dotati di catarifrangenti, scelte volte a migliorare la sicurezza stradale e pedonale. Sono state valutate, inoltre, ulteriori occasioni di collaborazione fra l'associazione e la polizia locale, tra le quali la compartecipazione a un progetto formativo del ministero degli Interni rivolto alle scolaresche. Al termine dell'incontro, al generale Sementa sono state consegnate le circa tremila firme della petizione per un maggiore controllo del territorio, promossa dall'associazione e diretta alle istituzioni cittadine. Inoltre sabato numerosi ragazzi dell'Associazione XV Maggio XXMI parteciperanno alla quindicesima edizione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, in collaborazione con la Fondazione onlus Banco Alimentare Italiano. stemas

VIA STELLA NATO UN ANNO FA NELL'EX ISTITUTO FROEBELIANO. AIUTA I RAGAZZI DELLE SUPERIORI IN DIFFICOLTÀ

"Portofranco" della cultura, dove i docenti non fanno paura

Da un anno un'operatrice sociale della Sanità, Maria Carmela Mazzara, ha creato un'organizzazione con una mission di altissima rilevanza sociale: aiutare i ragazzi delle scuole superiori che hanno difficoltà negli studi. «In tanti anni di lavoro svolto con le scuole medie nel centro di solidarietà presso i Vincenziani alla Sanità -ha detto- abbiamo notato che quando i ragazzi passavano alle scuole superiori subivano un disagio dovuto non solo alle difficoltà delle nuove materie, ma anche a fattori di natura psicologica. Abbiamo saputo che a Milano già da anni esiste un'organizzazione, la Portofranco Milano, iscritta al registro regionale del volontariato come onlus, che opera con lo stesso spirito e cui abbiamo deciso di affiliarci creando Portofranco Napoli. Il nostro obiettivo non è solo quello di seguire il ragazzo nel suo percorso scolastico, ma anche di aiutarlo ad affrontare i suoi problemi. In soli 10 mesi abbiamo formato un Corpo di 60 docenti che abbraccia quasi tutte le materie. Si tratta di professori in pensione, di docenti ancora in servizio e di studenti universitari che, condividendo il nostro spirito, dedicano gratuitamente a questa causa un'ora a settimana. Grazie ad un protocollo di intesa con il Comune disponiamo di un'area dell'ex istituto Froebeliano in via Stella 137(portofranco-@alice.it- 393 9229292). Allo stato ci autofinanziamo». Portofranco Napoli è aperto a tutti e la sua frequentazione è gratuita. «Ma la nostra attività non si esaurisce in un "doposcuola dedicato". Infatti alcuni imprenditori stanno cominciando a fare degli stages per consentire a quei ragazzi che non vogliono più studiare di imparare un mestiere».

Mimmo Sica



SALVATOR ROSA OCCUPATI I LOCALI DELL'EX SCHIPA. APERTO LO SPORTELLO "CASA BENE COMUNE". NASCE IL COMITATO PER I DIRITTI DEGLI SFOLLATI

In 100 trovano casa nella scuola

di Paolo Fiore

Da giovedì scorso l'ex Istituto Scolastico Michelangelo Schipa, a Salvator Rosa, è stato occupato da persone, un centinaio, che lo hanno trasformato in abitazione. Un gruppo di famiglie, lavoratori precari e studenti hanno così un tetto, la parvenza di un letto, l'illusoria coscienza di un posto al coperto e al sicuro dove stare. Non sarà una suite, ma rispetto alla strada, una vecchia aula abbandonata quasi ne prende le caratteristiche. L'azione di forza è stata organizzata per far fronte alla miseria quotidiana in cui la crisi sta facendo sprofondare le frange più deboli della popolazione e per innescare processi virtuosi di solidarietà e di lotta. Così aule dove anni addietro giovani scolari apprendevano nuove nozioni, adesso si sono trasformate in spazi di diritto alla vita, gli interni profumano di speranzosa inquietudine, e offrono un drammatico spaccato sociale. Tre postazioni per dormire, il digitale terrestre appoggiato su una sedia da scuola, il televisore unico mezzo di evasione, il piacevole disordine di una stanza, un'intera casa sembra essere stata miniaturizzata in uno spazio di pochi metri quadrati. Cinque famiglie con figli adolescenti e altre dieci persone, fra cui una coppia in procinto di convolare a nozze, precari e studenti, sono gli altri inquilini di un condominio sui generis. Ma l'azione non si è esaurita nell'occupazione dello stabile, dietro vi è un principio più concreto sintetizzabile nel titolo del manifesto che campeggia all'ingresso della scuola: la casa è un bene comune. Gli occupanti, consapevoli di aver trovato una soluzione tampone, si sono organizzati nel Comitato "Casa bene comune" e nelle prossime settimane proveranno a creare un tavolo di dialogo con il Comune. Hanno aderito al movimento parecchi giovani che conoscono gli occupanti e li aiutano nell'organizzazione. «Non è una soluzione duratura» afferma Ciro Pica, "inquilino dello stabile" insieme a moglie e figlia, e portavoce del comitato che con forza sta portando avanti questa azione. «Crediamo che un bisogno centrale a Napoli sia il diritto all'abitare, e per noi l'unico modo per affrontarlo è la riappropriazione diretta degli spazi abbandonati al degrado o in via di svendita a quegli stessi enti finanziari che con mutui a tasso variabile e altre diavolerie hanno generato il panico nell'economia mondiale, colpendo i redditi, posti di lavoro, la scuola e l'università. A Napoli non esistono progetti di edilizia popolare dagli anni '80 e nel tempo la gente si è organizzata di conseguenza, occupando parte del patrimonio immobiliare del comune. Patrimonio che oggi il Comune vorrebbe vendere a privati per fare cassa, sfrattando le tante famiglie che occupano e con il rischio di provocare una grande emergenza abitativa in città. Migliaia di studenti e precari a Napoli subiscono l'arroganza e la violenza del mercato nero degli affitti. Speriamo con i fatti di suscitare entusiasmo, partecipazione e riproducibilità di esperimenti come questo, per avviare seriamente una campagna di riappropriazione degli spazi di vita che la crisi ci sottrae. A tal scopo abbiamo pensato ad uno sportello-casa informativo e pratico per sostenere la campagna moltiplicando le occupazioni». Lo sportello aperto il martedì e giovedì metterà inoltre in lista nuovi utenti senzatesto che verranno allocati nelle aule libere o in nuovi spazi. Non sarà comunque un'occupazione a tasso zero, gli allacci di luce, acqua e gas sono ancora funzionanti e i nuovi inquilini si sono detti pronti a pagare una ragionevole cifra al mese in attesa di trovare grazie all'aiuto del Comune una soluzione abitativa migliore, ad un prezzo di mercato giusto e non distorto da quello nero.

Camorra, sotto l'albero il «pacco» dei volontari di don Diana

L'iniziativa

Seimila cesti regalo con i prodotti delle terre sottratte alle cosche

Giuliana Covella

«In questo lungo cammino con i miei amici mi sono accorto che il vero pacco alla camorra lo possiamo fare solo se si riesce a coinvolgere la gente, a parlare di comunità e non di interessi». Peppe Pagano, referente della cooperativa sociale "Agropoli" di San Cipriano di Aversa parla col cuore agli studenti che affollano il Teatro San Carlo. È qui che si è svolta la manifestazione «Facciamo un pacco alla camorra», promossa da Regione Campania, Fondazione Pol.i.s., associazione Libera e Comitato Don Peppe Diana.

Il «pacco alla camorra» è, in sostanza, un cadeau natalizio contenente i prodotti provenienti dai terreni confiscati alla camorra, realizzati grazie al lavoro delle cooperative giovanili che operano nel casertano. Moderato da Geppino Fiorenza di Libera e da Enrico Tede-

sco, segretario generale di Pol.i.s., l'incontro ha visto la partecipazione del sindaco De Magistris, dell'assessore regionale all'istruzione Caterina Miraglia, del presidente del Consiglio comunale Raimondo Pasquino, del presidente della Fondazione Pol.i.s. Paolo Siani, del presidente della commissione regionale anti camorra Antonio Amato, del commissario regionale anti racket Franco Malvano, del sostituto procuratore della Dda Antonio Ardituro, dei presidenti dei consorzi S.O.L.E. e Agrorinasce, Lucia Rea e Immacolata Fedele, di don Tonino Palmese di Libera. Seimila (4.000 quelli grandi e 2.000 i piccoli) i cesti confezionati dai volontari delle coop della provincia di Caserta e non solo, tra cui "Al di là dei sogni", "Eureka", "Agropoli" e "Lazzarelle". Pacchi in cui sono stati inseriti i prodotti coltivati nei terreni confiscati alla criminalità. È così che sono nati i barattoli contenenti peperoni, zucchine, melanzane, pomodori, zucca, ma anche pasta e che si potranno acquistare nelle botteghe che hanno aderito all'iniziativa per regalare un dono di qualità per il prossimo Natale.

È

«fondamentale fare ogni giorno un pacco alla camorra con le parole e i fatti - ha detto il sindaco - perché queste operazioni sono la dimostrazione di come lo Stato si riappropri del territorio attraverso il lavoro di associazioni e cooperative. Ricordo - quando ero un pm - la masseria dove fu sequestrato e ucciso il figlio di un pentito, Santino Di Matteo, dove oggi c'è un'azienda agrituristica. Ecco, questo è un colpo mortale alla mafia e alla camorra». Gli fa eco Pasquino, che si è adoperato per far ottenere il patrocinio del Comune all'evento: «La camorra si vincerà quando la gente capirà che la legalità è fatta di tanti piccoli gesti quotidiani».

In prima linea nella lotta ai clan, Ardituro ha sottolineato come «questo pacco equivalga ad un 41bis inflitto ad un boss. Dobbiamo andare a Casal di Principe e in altri posti per riprenderci i nostri ragazzi e far capire loro che la camorra mente quando promette soldi, potere e benessere, mentre ha rovinato quelle terre inquinandole coi rifiuti tossici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PACCO ALLA CAMORRA - Presentato ieri al Teatro San Carlo di Napoli

l'iniziativa "Facciamo un pacco alla camorra", progetto delle cooperative sociali del casertano che hanno realizzato un cadeau natalizio contenente i prodotti provenienti dai terreni confiscati alla camorra. L'evento è promosso da Regione Campania, Comune di Napoli, Fondazione Polis, Libera e comitato Don Peppe Diana.



Sono intervenuti l'assessore regionale alla Cultura **Caterina Miraglia**, il sindaco di Napoli **Luigi de Magistris**, il presidente e il segretario generale della Fondazione Polis, rispettivamente **Paolo Siani** ed **Enrico Tedesco**, il commissario regionale antiracket e antiusura **Franco Malvano**, il coordinatore del comitato Don Peppe Diana **Valerio Taglione**, il presidente del Consiglio comunale di Napoli **Raimondo Pasquino**, il sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia **Antonio Ardituro**, il presidente della commissione regionale per il riutilizzo dei beni confiscati **Antonio Amato** (nella foto) il responsabile del consorzio Sole **Lucia Rea**, il presidente del consorzio Agrorinasc **Immacolata Fedele**, il delegato dell'agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata **Giam-paolo Capasso**. I lavori sono stati moderati dai referenti regionali di Libera **Geppino Fiorenza** e Don **Tonino Palmese**.

L'iniziativa Sotto l'albero le produzioni delle terre e proprietà confiscate alla camorra

Natale, ecco i regali anti-clan

«Pacco» alla camorra

Seimila i pacchi regalo in vendita sul sito web «facciamounpacchoalla-camorra.com»

NAPOLI — Sotto l'albero di Natale 2011 i prodotti coltivati sulle terre confiscate alla camorra. Sono seimila i «pacchi regalo» che saranno in vendita presso la Bottega dei Sapori e dei saperi e sul sito internet www.facciamounpacchoallacamorra.com. L'iniziativa Facciamo un pacco alla camorra, giunta alla terza edizione, è stata illustrata nel Teatro San Carlo ed è promossa dalla Regione, Comune, Fondazione Polis, Libera e dal comitato don Peppe Diana. «Con questa iniziativa - ha spiegato il presidente della Fondazione Polis, Paolo Siani - vogliamo dimostrare ai ragazzi che si può dare una mano a chi si batte per la legalità con un piccolo gesto, acquistando i prodotti coltivati sulle terre confiscate grazie ad altri giovani che lavorano con abnegazione e non senza qualche pericolo». In sala, studenti di diverse scuole partenopee. Un'iniziativa che l'assessore regionale all'Istruzione Caterina Miraglia ha definito «straordinaria». Il pacco, il cui costo varia dai 45 ai 25 euro in relazione alle dimensioni, contiene olio, pasta, vino e altri prodotti della coltivazione di terre del casertano confiscate ai clan e gestite da cooperative in cui operano prevalentemente giovani. «Oggi - ha detto il sindaco de Magistris - abbiamo la dimostrazione di come dai beni della camorra, attraverso la confisca e il riutilizzo, si possa creare utilità sociale ed economica perché l'affidamento a giovani cooperative di queste terre è il segno che lo Stato si riappropria del territorio, dimostrando che una certa politica dichiara guerra alle mafie». Dal sindaco, è stato inoltre, ribadito che il Comune assegnerà una parte del patrimonio comunale ad associazioni per laboratori culturali. In sala, il sostituto procuratore della Dda, Antonio Ardituro.



I prodotti presentati al San Carlo in vendita alla Bottega dei Sapori

SAN CARLO FACCIAMO IL PACCO ALLA CAMORRA

Regali natalizi coi prodotti dei terreni confiscati

Nel progetto delle cooperative del casertano che hanno realizzato un cadeau natalizio contenente i prodotti provenienti dai terreni confiscati alla camorra c'è di fare un "pacco alla camorra". L'evento è stato promosso da Regione, Comune di Napoli, Fondazione Polis, Libera e Comitato Don Peppe Diana. «Ringrazio, anche a nome del presidente Caldoro, i ragazzi delle cooperative, che hanno realizzato un lavoro veramente significativo», ha affermato l'assessore alla Cultura della Regione, Caterina Miraglia. «I pacchi alla camorra sono un prodotto di grande impatto culturale. Vi invito ad acquistarli, se tutti assieme stiamo vicini a questi ragazzi riusciremo ad averla vinta contro la camorra. Il contrasto alla criminalità è una priorità della nostra Giunta, per questo sosteniamo con grande convinzione il lavoro svolto dalla Fondazione Polis», ha concluso l'assessore. «Il pacco alla camorra lo dobbiamo fare quotidianamente», ha sottolineato il sindaco, Luigi de Magistris. «Questi prodotti hanno un valore straordinario, economico e simbolico, perchè dimostrano come lo Stato si possa riappropriare del territorio. Dai beni confiscati alla camorra ed affidati alle cooperative, infatti, si crea utilità sociale ed economica. Il presidente della Fondazione Polis, Paolo Siani ha evidenziato le criticità inerenti la gestione dei beni confiscati:

«L'attività di sequestro e confisca dei beni procede a gonfie vele, in Campania annoveriamo 1.764 beni sottratti alla camorra. C'è però un

gap da colmare tra la fase di confisca dei beni e il momento del loro effettivo riutilizzo, prova ne è che solo una piccola quota di questi patrimoni è stata realmente riutilizzata». Siani ha poi posto l'accento sul lavoro realizzato in questi anni: «Oggi è una giornata memorabile. Da quando è stato ucciso Giancarlo (nella foto), 26 anni fa, il mondo della legalità ha fatto passi da gigante». stemaas



La protesta

Senza lavoro ricevuti da monsignor Martino: "Vogliamo essere impiegati nella bonifica ambientale"

I lavoratori Astir occupano il Duomo "Pronti al carcere, pagate gli stipendi"

ANNA LAURA DE ROSA

SONO le 9.30 quando venti lavoratori della società Astir occupano il Duomo per protestare contro tre mesi di stipendi in ritardo. Nelle stesse ore la Procura esamina 38 assunzioni sospette fatte nella partecipata della Regione. Ascoltato dai pm anche l'ex assessore regionale Corrado Gabriele, come persona informata dei fatti nell'ambito dell'inchiesta sui 15 disoccupati Bros accusati di associazione a delinquere. Il coordinamento «Banchi nuovi» intanto chiede solidarietà agli intellettuali.

«C'è una bomba ecologica a Buccino con migliaia di pneumatici abbandonati — denunciano i lavoratori della società di riqualificazione ambientale Astir — e la Regione ha interrotto la nostra bonifica». «Vogliamo essere pagati, siamo pronti al carcere» aggiunge Antonio Gargiulo, barricato nella cattedrale. Impossibile per i turisti entrare nel tempio presidiato all'esterno da altri 50 manifestanti, che reclamano anche dieci mesi di ticket arretrati.

In gioco c'è il futuro dell'azienda, secondo il "Sindacato dei lavoratori in lotta": si teme il fallimento o l'ingresso dei privati. «Siamo in rosso di 31 milioni — confessa il presidente dell'Astir Pietro Diodato — La Regione deve ricapitalizzare la società ma per ora non si vedono risultati». Palazzo Santa Lucia ha trasferito circa tre milioni all'Astir per alcuni progetti. Soldi in parte trattenuti dalle banche per coprire l'esposizione della partecipata. Ad anna-

spare però è tutto il comparto ambientale regionale che conta mille dipendenti. Ricevuti da monsignor Martino dietro invito del cardinale Sepe, i lavoratori dell'Astir alle 14 decidono di sgomberare. «La società faceva un uso illegittimo dei fondi europei — spiega l'assessor regionale al Lavoro Severino Nappi — Stiamo lavorando per renderla autonoma».

Il Duomo si svuota mentre il pm Raffaello Falcone ascolta l'ex assessore Gabriele nell'ambito dell'inchiesta sui disordini sul ricatto politico dei Bros. Gabriele compare come teste e racconta dei suoi rapporti con il mondo del precariato. Sotto la lente di ingrandimento dei pm la lotta dei senza lavoro, una galassia in cui spiccano sigle storiche come quelle dei Bros, tra cui agiscono da anni personaggi con precedenti per occupazioni abusive e danneggiamenti. L'ipotesi dei pm, tuttavia, è più ampia e si allarga alle promesse e alla costruzione del consenso operato da distinte parti politiche. Non a caso i magistrati del pool, coordinati dal procuratore aggiunto Giovanni Melillo, stanno esaminando anche le vicende collegate alle note 38 assunzioni fatte nella partecipata della Regione, la ex Recam, oggi società Astir, presieduta attualmente da Diodato. Nella Astir, secondo l'ipotesi accusatoria, sarebbero state assegnate "quote" di assunti a ogni forza politica. La Procura ha anche acquisito le delibere relative a quelle assunzioni, e si annunciano colpi di scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENZA STIPENDIO
I lavoratori Astir al Duomo

Inchiesta Bros, ascoltato in Procura l'ex assessore regionale al Lavoro Gabriele

Assistenza ai senza dimora

Un quinto degli enti nelle regioni del Sud

Il 19,8% degli enti che assistono cittadini senza dimora si trova nelle regioni del Mezzogiorno: in totale sono 144 al Sud su un numero complessivo di 727 in tutto il paese. Lo si ricava dai dati Istat

727

Italia

42

Campania

46

Sicilia



40

Puglia

5

Basilicata

11

Calabria

Fonte: Istat

Acqua. Con la neonata Abc il Comune chiude ai privati

A Napoli acquedotto solo a regia pubblica

In due mesi il passaggio di consegne da Arin

1,18 euro

Tariffa. La media per famiglia per ogni mc, comprensiva di fognatura, depurazione, iva

NAPOLI

Antonio Vastarelli

■ Mentre l'Europa chiede una liberalizzazione (che molti leggono come privatizzazione) dei servizi pubblici locali, il comune di Napoli, che nel 2001 aveva trasformato l'Arin da azienda speciale (soggetto di diritto pubblico) in società per azioni, ora procede in senso contrario. In linea, però, con l'indicazione emersa dal referendum dello scorso giugno in cui gli italiani hanno detto «no» alla privatizzazione della gestione dell'acqua. Nascerà così Abc (Acqua bene comune), azienda speciale che subentrerà all'Arin Spa che, seppur a totale capitale pubblico, ha una natura giuridica che consentirebbe l'ingresso di investitori privati nel capitale.

Di fatto l'Arin trasferirà ad Abc diritti e obbligazioni, a

cominciare dal servizio di distribuzione dell'acqua affidato dal capoluogo campano fino al 31 dicembre 2028. Un passaggio di consegne che si rendeva necessario anche perché, spiega l'assessore ai Beni comuni del Comune di Napoli, Alberto Lucarelli, artefice dell'operazione, «è dimostrato dalla pratica di questi ultimi anni che le società per azioni si muovono secondo regole di mercato, rendendo di fatto inesistente il controllo e l'indirizzo da parte dell'azionista pubblico su programmazione, gestione e piano industriale».

Nella delibera approvata il 26 ottobre dal Consiglio comunale di Napoli si legge che l'azienda speciale «garantisce un modello di gestione pubblico-partecipata» perché, seppur dotata di autonomia imprenditoriale, «non ha scopo di lucro» bensì «l'obbligo del pareggio di bilancio da perseguire attraverso l'equilibrio dei costi e dei ricavi, compresi i trasferimenti». Nei fatti, gli atti più importanti dell'azienda saranno sottoposti

al voto del Consiglio comunale che potrà imporre all'Abc anche finalità sociali che dovranno, però, essere supportate da una copertura dei costi a carico dell'amministrazione (come, ad esempio, «la gratuità del quantitativo minimo giornaliero per le utenze domestiche»). Cambia anche la struttura del consiglio d'amministrazione che sarà formato da 3 membri con competenza tecnica, giuridica, amministrativa o manageriale più altri 2 scelti tra rappresentanti di associazioni ambientaliste. Le nomine, così come la revoca degli incarichi per il venir meno del rapporto fiduciario, spettano al sindaco. L'assessore Lucarelli prevede che la nascita di Abc possa avvenire entro due mesi, dopo la conferma, da parte dell'assemblea dell'azienda, della modifica statutaria varata dal Consiglio comunale, e la stipula dell'atto notarile. A guidare la transizione sarà l'attuale cda di Arin Spa, presieduto da Maurizio Barracco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un impianto. Condotte dell'Arin, società del comune di Napoli, che finora gestisce i servizi idrici

La Lega: sarebbe contro la Costituzione Napolitano e gli immigrati «Chi nasce in Italia deve avere la cittadinanza»

«È una follia che bambini nati in Italia non diventino italiani». Così il capo dello Stato auspica che il Parlamento si occupi del nodo cittadinanza. Subito il no della Lega.

ALLE PAGINE 10 E 11 Cotroneo
M. Cremonesi, Trocino

Napolitano e il nodo immigrati «Cittadino chi nasce in Italia»

Muro del Carroccio, Pdl diviso. Applausi da Pd, Terzo polo e Idv

Calderoli

«Siamo pronti a fare le barricate, questo può essere il cavallo di Troia per il voto agli immigrati»

Pisanu

«Sono assolutamente d'accordo con il presidente: serve una legge e serve in fretta»

ROMA — «Mi auguro che in Parlamento si possa affrontare anche la questione della cittadinanza ai bambini nati in Italia da immigrati stranieri. Negarla è un'autentica follia, un'assurdità. I bambini hanno questa aspirazione». Il capo dello Stato Giorgio Napolitano lancia il sasso nello stagno durante un incontro al Quirinale con la Federazione delle Chiese Evangeliche. Lo stagno è il Parlamento, nel quale i progetti di legge di diverse parti politiche si sono impantanati finora. La proposta trova il plauso di tutto il centrosinistra compatto e del Terzo polo, mentre il Pdl (salvo eccezioni) si smarca, alludendo addirittura a «rischi per il governo» nel caso si affrontasse il tema. Durissima la Lega, che si prepara alle «barricate».

Contro «la follia» dello «ius sanguinis» — il diritto di sangue, in base al quale solo il figlio nato da padre o madre italiana è italiano — giacciono in Parlamento diverse proposte di legge: da quella del duo Andrea Sarubbi (Pd)-Fabio Granata (Fli) a quella di Ignazio Marino (Pd). Ma non man-

cano proposte analoghe (con qualche limite in più) da parte del Pdl, come quella di Souad Sbai. Tutte proposte rimaste ferme e che ora il capo dello Stato invita a riprendere: «Credo si possano creare le condizioni per una maggiore obiettività e costruttività del confronto fra gli schieramenti politici, naturalmente conservando ciascuno la propria identità».

La pensa così anche il Partito democratico. Già Pier Luigi Bersani, nel discorso conclusivo sulla fiducia al governo Monti, aveva richiamato il problema degli immigrati di seconda generazione con toni accorati parlando di «vergogna». E ora i capigruppo Dario Franceschini e Anna Finocchiaro chiedono che si «legiferi con urgenza», «entro la fine dell'anno». Anche Pier Ferdinando Casini aderisce all'invito: «Condivido pienamente l'appello di Napolitano». Gianfranco Fini ricorda quando sollevò il tema: «Mi bollarono come "compagno". Ma è ora di dire basta con la demagogia». Fini dice sì allo *ius soli*, «ma temperato»: «È giusto dire che è cittadino italiano chi

nasce in Italia, parla la lingua e ha concluso un ciclo di studi». Tesi non dissimile da quella proposta da Mara Carfagna che riprende il progetto di legge di Souad Sbai: «Un bambino o una bambina che nasce in Italia deve vedersi riconosciuto il diritto di diventare cittadino italiano. Piuttosto che introdurre lo "ius soli" si preveda la concessione della cittadinanza al termine di un ciclo scolastico».

Ma sono aperture che non trovano d'accordo i maggiori del Pdl. Come Ignazio La Russa: «Se c'è qualcuno che fa finta di sostenere appassionatamente Monti ma in realtà vuole già creare le condizioni perché cada subito, ha trovato la strada giusta: proporre che questo governo affronti il tema della legge sulla cittadinanza. Così si va dritti alle urne». D'accordo Maurizio Gasparri: «Non si possono affrontare le leggi sulla cittadinanza a spallate e con semplificazioni che rischiano di complicare la vicenda». Per Fabrizio Cicchitto, «la priorità riguarda i temi economici, il tema ostacolerebbe la vita del governo». Voce fuori dal co-

ro, come spesso capita, quella di Beppe Pisanu: «Sono assolutamente d'accordo con il capo dello Stato. È un tema che avremmo dovuto risolvere da tempo: ora serve una legge e serve in fretta».

Contro il capo dello Stato, invece, si schiera apertamente la Lega. Roberto Calderoli spiega che la Lega «è pronta a fare le barricate in Parlamento e nelle piazze. Non vorrei che questo fosse il cavallo di Troia per arrivare a dare il voto agli immigrati». Per Roberto Castelli, le parole del Presidente della Repubblica sono «al limite della costituzionalità». Più moderato Roberto Maroni: «Nessuna critica al capo dello Stato, anche se non concordo con queste proposte sulla cittadinanza».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pro e contro



No a spallate sulla cittadinanza
Maurizio Gasparri



Sì, ma dopo un ciclo scolastico
Mara Carfagna

La Carta



Il diritto all'uguaglianza e allo sviluppo

L'art. 3 della Carta afferma il diritto all'uguaglianza dei cittadini e promuove lo «sviluppo della persona»

La legge



La norma del 1992 e lo ius sanguinis

Lo ius sanguinis prevede che sia italiano chi nasce da genitori italiani: su questo si basa la legge 91 del 1992

Le eccezioni



Lo ius soli e i matrimoni

Escluso lo ius soli, legato al luogo di nascita, se non dopo 10 anni di residenza. Eccezioni per matrimoni e adozioni

Il Parlamento



Le proposte di legge e le posizioni dei partiti

Sono state presentate 28 proposte di legge. Pd, Udc e Fli puntano allo ius soli e 5 anni di residenza, il Pdl a 10

L'intervista

Riccardi: presto una legge

MARCO ANSALDO A PAGINA 3

L'intervista

“Il presidente ha ragione bisogna ripensare la legge o siamo destinati al declino”

Riccardi: superiamo la logica dell'emergenza

“

Parlano la nostra lingua, vedono gli stessi paesaggi, sono legati a noi. Come possiamo considerarli stranieri?

”

“

Già prima di ricevere l'incarico avevo deciso di parlare di questo tema. Ora lo farò a maggior ragione

”

MARCO ANSALDO

ROMA — «Sì, il presidente Giorgio Napolitano ha ragione: c'è la possibilità di riprendere in mano le politiche sull'immigrazione. E dunque occorre ripensare la legge sulla cittadinanza. Perché l'integrazione è un tema centrale di quest'epoca. Lo faremo, allora, nell'interesse del Paese, della generazione dei bambini immigrati e delle loro famiglie».

Per Andrea Riccardi è un periodo davvero intenso. Citato pubblicamente ieri dal capo dello Stato per l'importanza del nuovo ministero che gli è stato affidato, ma anche elogiato da un ministro del passato governo (Gianfranco Rotondi, il quale ha detto che lo storico della Chiesa e fondatore della Comunità di Sant'Egidio «ha una bella storia personale»), sa di avere dietro di sé anche l'attenzione del Vatica-

no e dello stesso Pontefice, che lo conosce bene e lo stima. Riccardi allora si schernisce, e si dice ancora «scombussolato» per la chiamata del premier Mario Monti a partecipare al nuovo esecutivo in un ruolo chiave, benché senza portafoglio. E tuttavia «felice» per la nuova avventura. Lo incontriamo mentre esce dal suo ministero, a Roma, a

Largo Chigi.

Il presidente della Repubblica ha parlato di «assurdità e follia» per il fatto che i figli degli immigrati nati in Italia non siano cittadini italiani. È uno dei temi centrali del suo ministero. Che cosa ne pensa?

«Mi sembra che il capo dello Stato abbia dato — per la seconda volta nel giro di pochi giorni — un contributo al ripensamento dell'identità italiana. Ponendo l'accento sull'importanza di sapere chi siamo e dove andiamo. Un argomento decisivo».

Perché?

«Intanto perché giunge nell'anniversario dei 150 anni dell'unità d'Italia. Proprio quest'anno i giovani hanno potuto riscoprire le loro radici, direi con un orgoglio maturo».

E poi?

«Perché ha posto il problema dei nuovi italiani e fatto cenno al-

la legge che porta il suo nome, la Turco-Napolitano del 1998, che segnala un percorso per stabilizzare gli stranieri, seguendo una logica che va dal momento dell'emergenza a quello della stabilizzazione del fenomeno».

Però oggi le prospettive sono diverse.

«Sì, lo sono perché ora abbiamo un popolo di bambini che so-

no figli di immigrati. I nati in Italia giuridicamente stranieri superano il mezzo milione. E i minori residenti sono quasi un milione. Insomma, parlano l'identica lingua, vedono i medesimi paesaggi, vivono la stessa storia, sono legati al nostro mondo. Senza di loro l'Italia sarebbe più vecchia e con minori capacità di sviluppo».

Qual è la sua intenzione allora?

«Occorre ripensare la legge sulla cittadinanza. Questo proprio perché abbiamo fiducia nella nostra identità. Che è forte e al tempo stesso flessibile. Capace di integrare».

Un obiettivo ambizioso. Ma non vede dei rischi?

«Io piuttosto vedo convergere in questo progetto, come nelle grandi scelte della politica, l'identità nazionale con l'interesse

nazionale. E anche con l'interesse dei soggetti in questione, cioè i bambini e le loro famiglie».

In quanto fondatore di Sant'Egidio è un argomento a lei caro. Non si attirerà però delle critiche?

«Veramente, e lo dico in modo assolutamente modesto, sono anni che auspico che questo tema sia trattato in modo ragionevole, legale, e soprattutto umano. Prima di ricevere questo incarico avevo già deciso di parlare di integrazione. Lo faccio ora a maggior ragione».

Edal punto di vista storico come lo considera?

«Credo che il tema dell'immigrazione sia importante tanto quanto la questione dei confini nell'Otto-Neocento. E andrebbe affrontato perciò in modo preveggen- te, freddo e ragionevole».

Si dice che l'Italia abbia una società invecchiata, se non addirittura sclerotizzata. Ma è davvero così?

«Beh, sul tema dell'immigrazione ci si gioca sul serio il futuro, e la possibilità di acquisire nuove energie. L'integrazione è un passaggio importante. Gli stranieri ringiovaniscono il Paese. È una grande possibilità per il domani. E per tutti i cittadini italiani».

Napolitano ieri ha ricordato il significato della sua nomina a ministro, citando «l'integrazione nella società e nello Stato italiano». Un invito chiaro a puntare su questo aspetto?

«Io sono grato che Napolitano abbia fatto cenno al mio ministero. Anzi confesso che non sono ancora abituato a pronunciare questa parola, sono ancora fresco di nomina. Ma credo che rappresenti un segnale per affrontare la questione in modo non partigiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



IUS SOLI

Nei paesi in cui vige lo "ius soli" ha la cittadinanza chi nasce sul territorio dello Stato



IUS SANGUINIS

Nel nostro paese si segue il "diritto di sangue". È italiano il figlio di padre o madre italiani



LA LEGGE

A 18 anni il minore può chiedere la cittadinanza. Deve provare di risiedere in Italia dalla nascita

L'iniziativa

La strategia del cda della Mostra d'Oltremare, dopo il rinvio della chiusura al maggio 2012

Edenlandia, zoo, cinodromo bando di gara internazionale

**Il giudice civile
"Trasferire gli
animali in altre
strutture può
essere un rischio"**

**"L'area,
riqualificata, può
costituire un fattore
importante per
lo sviluppo"**

STELLA CERVASIO

IL DILEMMA è forte. Gli animalisti vorrebbero chiuso lo zoo di Napoli, perché antieducativo. C'è il rischio però che la parola "chiusura" ingeneri equivoco, e comporti anche l'allontanamento degli animali che per ragioni di età, lo dicono i veterinari della Asl, non sarebbero tutti trasferibili. L'ipotesi, per molte associazioni, invitate a partecipare alla commissione Ambiente presieduta da Carmine Attanasio, era lasciare nell'area dello zoo gli animali, assicurare il lavoro ai dipendenti ma chiudere al pubblico. Il curatore fallimentare Salvatore Lauria, però, ha chiesto tempo al tribunale che gliel'ha concesso. Lo zoo perciò sarà aperto fino al 31 maggio 2012, il che vuol dire che si continua a pagare un biglietto e gli animali restano dove sono. Il palino è sempre in mano ai gestori nominati dalla giustizia fallimentare, che potrebbero, volendo, vendere tutti i beni della società fallita Park and Leisure, animali compresi (anche se tutti si augurano che questi vengano trattati non come beni immobili, ma come esseri viventi). Continua dunque l'esercizio d'impresa, come prescrive il decreto della VII sezione civile presieduta dal giudice Nicola Graziano. Lo stesso decreto, tracciata la storia di Edenlandia e dello zoo, aperto dal dopoguerra e diventato "laboratorio ecologico" didattico, ipotizza una ristrutturazione sulla scia delle principali città che pure avevano giardini zoologici storici e vincolati. «Ferma restando la disciplina del decreto legislativo 21 marzo 2005 n. 73, lo zoo ospita animali

prevalentemente anziani - scrive il giudice - nati nello stesso zoo e in molti casi in precarie condizioni di salute. Il loro trasferimento in altre strutture potrebbe costituire un rischio per trasporto e ambientazione». L'anestesia agli anziani può essere letale, la collocazione in casse aggravare le condizioni critiche e l'introduzione in aree dove vivono altri animali andrebbe guidato (sul concetto di "dominanza" gli studiosi sono divisi). La famiglia dei leoni potrebbe essere divisa in due gruppi, cosa che non sarebbe salutare, come lo spostamento delle tigri, che stanno strette ma "in uno spazio che per quanto piccolo è sempre il loro". Si può non essere d'accordo, ma le soluzioni le devono trovare etologi e i veterinari. Entro gennaio sarà comunque bandita una gara internazionale per il rilancio dell'area della Mostra d'Oltremare che ospita zoo, Edenlandia e cinodromo. La Asl ipotizza invece che lo zoo diventi centro di recupero fauna, mentre il cda della Mostra d'Oltremare e il presidente Nando Morra considerano che «l'area del "Parco del Tempo Libero" (Edenlandia - zoo - cinodromo), riqualificata e ridefinita funzionalmente, può costituire un fattore importante per lo sviluppo socio-economico, produttivo e urbanistico dell'area occidentale». Attanasio indice una nuova commissione e, siccome nell'"area di sviluppo" al momento abitano esseri viventi - sebbene evidentemente non sufficientemente redditizi - fa opportunamente appello agli ipermercati, affinché diano una mano a nutrirli adeguatamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARCO
Lo zoo di Edenlandia: la struttura è in condizioni molto precarie, la chiusura è stata rinviata al maggio del 2012

La decisione

Ora è ufficiale Edenlandia e Zoo aperti fino a maggio

Mostra d'Oltremare
«prende atto positivamente
della decisione del giudice
delegato (di cui già si
parlava alla fine della
scorsa settimana, ndr) di
autorizzare la continuità
dell'esercizio provvisorio
delle attività

*Edenlandia-Zoo fino al
maggio 2012». La proroga,
è scritto ancora in una nota
diffusa dalla spa guidata da
Nando Morra, «concessa
sulla base delle modalità e
degli obiettivi indicati da
MdO consente, insieme alla
tutela dei lavoratori, di
perseguire l'obiettivo della
valorizzazione e
produttività del patrimonio
aziendale direttamente
connessa alla realizzazione
di un progetto di reale
sviluppo strutturale del
Parco del tempo libero». Ció
«è possibile, attraverso
un bando internazionale
corredato da un piano
industriale, da investimenti
adeguati, da concrete
garanzie: finanziarie;
investimenti adeguati;
qualità imprenditoriale. È
la condizione decisiva per il
superamento della
precarità ed aprire una
fase nuova. Nei tempi
definiti è possibile
conseguire risultati
positivi, con la emissione
del bando entro il
31/1/2012 e la conclusione
con assegnazione delle aree
entro il 31/5/2012. Mostra
d'Oltremare avvierà tutte le
iniziative opportune per il
rigoroso rispetto dei
tempi».*

R. E.

La sicurezza Dopo gli ultimi assalti dei teppisti agli istituti di Barra, scattano le contromisure nei quartieri a rischio

Scuole sotto attacco, sì alla videosorveglianza

La Provincia accelera il piano di prevenzione: un milione per gli impianti



Il direttore Bouchè: il progetto è in fase avanzata entro la fine dell'anno le telecamere

Elena Romanazzi

Scuole sorvegliate speciali. Gli ultimi atti vandalici e i furti ai danni di diversi circoli didattici hanno impresso una accelerazione ad un piano, da tempo in discussione in prefettura con il questore e la direzione scolastica regionale e la Provincia, per tutelare le istituzioni scolastiche. Nelle scuole collocate in aree maggiormente a rischio verranno installati dei sofisticati sistemi di videosorveglianza.

«Il bando - spiega il direttore scolastico regionale Diego Bouchè - è in fase di ultimazione. Entro la fine dell'anno potrebbe essere pronto e si passerà alla fase di installazione delle telecamere». In questo modo i controlli saranno serrati. È evidente - fanno notare - che non si vogliono tenere sotto controllo gli alunni, ma solo proteggere le scuole dagli assalti notturni, dai vandali e dai furti continui anche solo di materiale da cancelleria che già, visti i tempi, scarseggia.

L'elenco delle scuole dove ci sarà questo sistema di videosorveglianza non è ancora pronto, si stanno valutando le diverse situazioni. Sicuramente verranno installate in particolari zone. A Barra, a Secondigliano, a Scampia ed anche nella provincia di Napoli. È evidente che l'operazione non può riguardare tutte le

scuole presenti sul territorio.

Gli atti vandalici sono una triste realtà in diverse scuole. Per questo si è deciso di installare le telecamere dove non se ne può fare a meno.

Il questore, su questo sistema è stato chiaro: «Non vogliamo militarizzare la scuola ma occorrono dei controlli pur rispettando l'istituzione». La discussione di questi problemi non poteva essere rinviata.

Le risorse sono state stanziare da poco dalla Provincia. Un milione di euro destinato a questo sistema di controllo che costituisce una novità nelle istituzioni scolastiche campane e che, si spera, sia un deterrente contro i furti e le devastazioni delle scuole.

Il tavolo tecnico per discutere di questa problematica è stato istituito dal prefetto Andrea De Martino. Una volta reperite le risorse si stanno analizzando le diverse realtà dove, entro la fine dell'anno, verrà collocato il sistema di videosorveglianza.

Il numero di telecamere da acquistare non è stato ancora definito. Nè tantomeno le scuole. Ci sono diverse variabili da tenere in considerazione. Ampiezza dei plessi scolastici, presen-

za di mura perimetrali, giardini, cortili. L'operazione non è semplice e soprattutto, questa l'intenzione del questore Merolla ed anche del direttore Bouchè, bisogna tenere ben presente che si tratta sempre di scuole.

La macchina per la sicurezza delle scuole si è appena messa in moto. E ci vorrà almeno un mese perchè tutta l'operazione venga definita nei minimi dettagli.

I continui atti vandalici soprattutto in alcune zone della città hanno imposto alle istituzioni di fare qualcosa per evitare i molteplici attacchi notturni. I presidi non si arrendono di fronte ai continui attacchi ma sono esasperati.

L'ultimo, vale la pena ricordarlo, ha riguardato un asilo nido a Barra. Nella notte da sabato e domenica qualcuno (sicuramente più di una persona) si è introdotto all'interno dell'asilo, ha devastato le aule, rubato i giocattoli dei bimbi e in ultimo imbrattato tutte le pareti con la schiuma degli estintori. Un bel danno per la scuola e per i piccoli (sessanta bambini in tutto) costretti a rimanere a casa in attesa della sistemazione delle classi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi Il 40% di giovani senza lavoro, cresce l'emigrazione

Morte 4.391 imprese in nove mesi, allarme di Confcommercio

Stati generali, requisitoria sui fondi Fas

Maddaloni sulle risorse Ue

«Registriamo il sostanziale fallimento delle politiche per il Mezzogiorno con l'esperienza dei fondi Fas»

NAPOLI — Da gennaio a settembre 2011 in Campania sono «morte» 4391 imprese, mentre il tasso di disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno schizza al 39,9%. Questi dati, con altri allarmanti, come la previsione di «stagnazione» dei consumi (almeno non una «picchiata») al 2012, hanno tenuto banco ieri nel corso della seconda tappa degli stati generali di Confcommercio-Imprese per l'Italia dal titolo «Ripartiamo dal Mezzogiorno». L'Ufficio Studi della confederazione indica prospettive di crescita «molto modeste» e intanto la Campania, assieme alla Sicilia e alla Puglia, registra quasi i tre quarti delle chiusure di tutte le imprese nel Mezzogiorno per i primi nove mesi del 2011: il Sud ha perso 16 mila delle oltre 41 mila aziende scomparse nel commercio e nei servizi. Sul fronte dei consumi si prevede un +0,7% nel 2011 e +0,2% nel 2012. Il Mezzogiorno riduce il suo contributo in termini di Pil e di consumi al 26,6%. E nelle regioni meridionali già si concentra quasi la metà del totale nazionale delle persone in cerca di occupazione (il 47,5%).

«La crisi ha colpito duro in particolare il Mezzogiorno — ha detto Carlo Sangalli, presidente nazionale di Confcommercio — dove la disoccupazione giovanile ha raggiunto il

40%, le imprese fanno fatica e vi è un marcato aumento del flusso migratorio verso il Nord». Nel dettaglio, si riduce la quota di popolazione al 34,4%; 4 milioni di residenti in meno tra il 1955 e il 2008 e si registra una scarsa capacità di attrarre lavoratori stranieri: per ogni 100 nati sono 3,6 gli stranieri mentre nel Nord-Est sono 6 volte di più. Quindi «bisogna mettere con urgenza in campo delle riforme — continua Sangalli — in grado di sospingere la crescita soprattutto per il Mezzogiorno, misure che devono saper cogliere l'opportunità del turismo e dell'economia dei servizi. E basterebbe talvolta una robusta sforbiciata ai costi della politica».

Gli investimenti pubblici nel Mezzogiorno «sono scesi in otto anni dal 41,2% al 33,5% nonostante i Documenti di Programmazione Economica e Finanziaria prevedessero il contrario — ha affermato poi il presidente di Confcommercio Napoli, Pietro Russo —. Le piccole e medie imprese sono la vera e unica occasione di sviluppo nei prossimi anni: rappresentano il 95% del Pil del settore privato. Sono quindi necessarie misure che ci mettano in grado di competere con le economie regionali e nazionali dotate di un contesto più favorevole all'imprenditoria. È necessario che il cofinanziamento statale e regionale dei Fondi Europei non venga più calcolato nel Patto di Stabilità, in quanto spesa di investimento per lo sviluppo. E per la sua posizione e la sua dotazione infrastrutturale Napoli può essere la

porta verso il Nord Africa e il Medio Oriente, promettenti aree di espansione dell'export».

I numeri della crisi «sono un verdetto senza appello che condanna il nostro già debole sistema imprenditoriale ad assistere passivamente all'allargamento della forbice con il Nord», ha poi detto Maurizio Maddaloni, presidente di Confcommercio Campania e della Camera di Commercio partenopea: «Qui a Sud registriamo il sostanziale fallimento delle politiche per il Mezzogiorno. Ricordiamo l'esperienza della Casmez e, ancora una volta, dei Fondi Fas» gettati o non spesi. «Occorre un cambio di passo per porre fine alla storia infinita della questione meridionale — ha detto ancora Sangalli —. Spendere meglio è un'esigenza che emerge fortissima da un critico consuntivo storico delle politiche di intervento per il Sud», ha aggiunto citando il senatore Nicola Rossi che «ha ipotizzato una Commissione parlamentare sull'uso dei fondi europei negli ultimi 15 anni anche per individuare responsabilità in una vicenda in cui lo spreco di risorse pubbliche è stato di parecchie misure peggiori di quanto avvenne durante la ricostruzione seguita al terremoto irpino». Ma più crescita per Confcommercio significa anche contrasto alla criminalità e alla corruzione e sicurezza e legalità, ecco allora l'utilità dei protocolli col ministero dell'Interno e del «codice etico» per la categoria.

L. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. Lo Bello: per battere la crisi le aziende puntino su etica e giovani **Pag. 28**

INTERVISTA

Ivan Lo Bello

Confindustria Sicilia

«Le aziende puntino su etica e giovani per battere la crisi»

Cultura d'impresa: innovazione e merito i temi del Manifesto

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Merito, innanzitutto. «Come strumento per favorire la mobilità sociale e dare spazio ai giovani». E poi innovazione: «Per stare al passo con il mondo che cambia». E anche in questo caso si torna alle nuove generazioni: «Sono portatrici di creatività e quindi di nuovi motori di sviluppo». Merito, innovazione, ma anche responsabilità, sostenibilità, etica della legalità, legame con il territorio: Ivan Lo Bello elenca i valori fondativi che sono alla base del lavoro quotidiano delle aziende. Interpretati da chi ci lavora, dagli imprenditori e dai manager.

Se ne è parlato ieri, a Palermo, nel convegno "Voci di cultura d'impresa", organizzato da Confindustria insieme a Fondirigenti e Federmanager. Una iniziativa che si inserisce nel fitto calendario della Settimana della cultura d'impresa, cominciata lunedì e che si concluderà con un evento a Roma, il 28 novembre. Un modo per riportare sotto i riflettori i contenuti del Manifesto sulla cultura d'impresa che è stato messo a punto in occasione

delle celebrazioni del Centenario di Confindustria. Lo Bello è stato presidente della commissione di imprenditori, studiosi ed esperti che lo ha preparato, nell'ambito della passata edizione della Settimana della cultura d'impresa.

Un Manifesto quindi che ha celebrato il Centenario ma che contiene principi validi anche per il futuro?

Sì. Il Centenario è stata una riflessione sul passato per guardare al futuro. Il mondo sta cambiando molto rapidamente: la globalizzazione, le crisi di questi ultimi anni. I valori fondanti dell'impresa restano ma vanno adattati alle grandi trasformazioni dell'economia e del mondo in generale.

Sono stati individuati dieci punti per far crescere l'identità d'impresa. Di che si tratta?

Abbiamo indicato alcuni valori fondamentali: la responsabilità del futuro, e quindi l'impegno delle aziende a cogliere nove sfide e nuove opportunità. Le buone regole per una sana competizione: comportamenti etici, legalità, trasparenza, un equilibrio tra eccessi di mercato e di intervento pubblico. Poi ancora il merito come virtù sociale e la crescita dell'impresa familiare. Anche una dimensione competitiva per i mercati è a pieno titolo tra i valori del Manifesto, così come l'innovazione, fare impresa in

modo responsabile.

Non c'è crescita però, senza capitale umano...

Ed infatti le persone e la loro formazione fanno parte dei valori che abbiamo individuato, così come la sostenibilità come scelta e opportunità di crescita e il concetto di "impresa plurale per una società plurale", con le aziende protagoniste di una società aperta e inclusiva, capaci di accogliere i contributi che arrivano da tutte le sue componenti.

I giovani sono i destinatari principali?

Una società che non punta sui giovani si condanna a non crescere. Bisogna dare spazio alle giovani generazioni, sia per un fatto etico che di necessità economica: sono i giovani i motori dell'innovazione. E a loro ci siamo rivolti coinvolgendo nel convegno di ieri le università e promuovendo il manifesto della cultura d'impresa e manageriale su filmati, videogame, e-book, tutti strumenti che i ragazzi utilizzano. Il modo più diretto per comunicare i nostri valori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicilia. Ivan Lo Bello



Circolo Posillipo. Una delle proprietà comunali per cui saranno rialzati i canoni di locazione

LE CIFRE

65mila

Unità

I beni immobili di cui dispone il comune di Napoli per un valore stimato di 2,5 miliardi.

13mila

Unità

I beni immobili che il comune di Napoli pensa di dismettere in cinque anni

Napoli. In cinque anni aumento degli affitti attivi del 50% e taglio ai canoni passivi

Piano per gli edifici comunali

Dal programma di dismissioni 900 milioni entro il 2016

NAPOLI

Brunella Giugliano

■ Ogni anno su 40 milioni di rendita dagli immobili affittati il comune ne perde 11 milioni per la morosità degli inquilini. Presto Palazzo San Giacomo conta di rialzare i canoni di locazione, a partire da quelli delle società sportive come Circolo Posillipo e del Tennis che pagano ciascuno 4.800 euro mensili, cifre che andrebbero triplicate. In tempi di vacche magre per i bilanci degli enti locali, il comune di Napoli, inasprisce la propria lotta agli sprechi e avvia la razionalizzazione delle risorse. A partire dai beni immobili di cui dispone il comu-

ne: 65mila unità per un valore di 2,5 miliardi.

È pronto un piano in tre mosse: accrescere in cinque anni del 50% i fitti attivi (la rendita degli immobili che l'ente dà in affitto a privati) adeguando al valore di mercato i canoni di locazione in scadenza; ridurre nello stesso arco temporale del 60% i fitti passivi (locali di proprietà di altri) rescindendo una parte dei contratti; attuare un piano di dismissione del patrimonio che dovrebbe portare entro il 2016 nelle casse comunali ben 900 milioni. In particolare, dei 65mila immobili di proprietà dell'ente, 30mila sono dati in affitto e cioè 26mila alloggi popolari con canoni

fissati da leggi regionali e 4mila tra negozi, scantinati, locali commerciali e terranei che vengono fittati a prezzi di mercato. Le ulteriori 35mila unità rappresentano il patrimonio non messo a reddito che comprende monumenti come il Maschio Angioino o edifici in grave stato di degrado. Tutti i beni sono gestiti dal 1990 da Romeo Gestioni spa, con una concessione che scadrà nel dicembre 2012. «Vanno individuati gli evasori - commenta l'assessore al Patrimonio Bernardino Tuccillo -. Cimobilliteremo. Poi rialzeremo i canoni di locazione, a partire dai quelli delle società sportive, come il Circolo Posillipo e il Circolo

del Tennis. Contiamo per i prossimi cinque anni di incrementare le entrate di 20 milioni». Ma il comune vuole anche a ridurre la spesa. Per i fitti passivi l'ente spende 9,5 milioni l'anno. «È in corso una verifica dei contratti - continua l'assessore - una riduzione del 20% dei costi è prevista dal 2012 e del 60% entro il 2016». Infine c'è il piano di dismissioni di Romeo, che prevede la vendita in cinque anni di 13mila unità di edilizia popolare con un incasso di 600 milioni. Altri 300 milioni dovrebbero arrivare dalla vendita di 1.500 beni oggi non a reddito (cappelle, conventi, biblioteche).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

«Il Sancarluccio chiude»: in campo imprenditori e cittadini

Tra i firmatari, Marinella e Sorbillo
«Un teatro che è la storia della città
Qui ha recitato anche Benigni»

La conferenza
Oggi alle 10,30
la presentazione
delle proposte
e delle firme
raccolte
per salvare
la struttura

Un altro pezzo della storia culturale e dello spettacolo di Napoli rischia di chiudere nell'indifferenza delle istituzioni. Rischia, infatti, la chiusura a dicembre il Teatro Sancarluccio. E questa mattina alle 10.30 proprio presso il teatro Sancarluccio saranno presentate le iniziative organizzate per salvare il piccolo luogo d'arte e l'appello alla città degli imprenditori Maurizio Marinella, Vincenzo Bonino, Gino Sorbillo, Ilaria Caruso di Arakne e l'Associazione Napolibuona con il presidente Enrico Maria Borrelli.

Imprenditori e cittadini napoletani si mobilitano ancora una volta per salvarlo acquistando serate ed abbonamenti.

Intervengono anche i Verdi con il loro commissario regionale Borrelli: «Se non ci saranno novità lo storico teatro Sancarluccio situato al centro di Napoli chiuderà i battenti a dicembre di quest'anno. Già in passato questo piccolo teatro aveva corso il rischio di chiudere questa volta però la situazione è precipitata a causa dei tagli del Ministero ai Beni Culturali. Ci rivolgiamo innanzitutto a Roberto Benigni il primo attore che fu scritturato negli anni 70 da Franco Nico e Pina Cipriani, i

fondatori del Sancarluccio, a cui chiediamo di firmare un appello nazionale in favore di questo piccolo ma straordinario luogo di cultura e sperimentazione artistica. Al Sancarluccio in 40 anni di storia si sono esibiti tra gli altri Lello Arena, Enzo de Caro, Massimo Troisi, Nello Mascia, Vincenzo Salemme, Mario Martone, Tony Servillo, Marina Confalone, Laura Morante, Luigi lo Cascio, Leopoldo Mastelloni fino a Gino Riviaccio».

«Dal 1978 - spiega Egidio Mastrominico figlio del compianto Franco Nico e attuale direttore del teatro - ricevevamo un piccolo contributo di poche migliaia di euro da parte del Ministero dei Beni culturali che ci servivano a coprire una parte dei costi. Adesso anche questo ci hanno levato proprio nel giorno in cui ricorreva il terzo anniversario della morte di mio padre».

E Pina Cipriani, oltre ad intervenire per salvare il Sancarluccio, lancia un appello al sindaco de Magistris: «Chiediamo anche al Comune di Napoli - chiede Pina Cipriani - di poter affiggere una targa in memoria del mio amato Franco dentro la Galleria Vittoria dove è morto tragicamente tre anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il teatro L'ingresso del Sancarluccio dove si sono esibiti molti artisti

L'evento

Visioni e passioni per un ponte tra Napoli e il Portogallo

Un ponte tra Napoli e Lisbona. Sul filo di immagini, racconti, poesie, mostre, uno spettacolo e un concorso d'illustrazione. Si intitola «Visioni e passioni partenoportoghesi» il progetto ideato dall'Associazione culturale Kolibrì e ospitato dall'Accademia di Belle Arti di Napoli - in collaborazione con l'università L'Orientale, il consolato del Portogallo, l'Associazione Italia-Portogallo, l'editrice Sinnos e il patrocinio dell'Ambasciata del Portogallo a Roma - che domani e dopodomani porterà in città il grande poeta e uomo politico portoghese Manuel Alegre, ospite d'onore di una due giorni fitta di eventi. Domani l'inaugurazione (ore 17, Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti, via Bellini 36), sul tema «La forza del sogno»: con Alegre, intervengono il direttore dell'Accademia Giovanna Cassese e il presidente Sergio Sciarelli, il sindaco Luigi De Magistris, l'ambasciatore portoghese Fernando Oliveira Neves, la lusitanista e console onorario del Portogallo Maria Luisa Cusati, Della Passarelli della Sinnos Editrice e la giornalista e autrice Donatella Trotta. A seguire, reading musicale di Antonella Giardiello con Enrica Laudato alla chitarra, dal libro «Uma Estrela/Una stella» di Manuel Alegre (Sinnos) e inaugurazione (in Biblioteca «Anna Caputi» dell'Accademia, fino all'11 dicembre) della mo-



Poeta e politico Manuel Alegre

stra di tavole originali del libro, di Katuscya Dimartino, curatrice anche di un workshop per gli allievi dell'Accademia coinvolti nel concorso d'illustrazione. E alle 19.30 (ingresso libero), nel teatro dell'Accademia «Antonio Niccolini», omaggio a Eleonora Pimentel de Fonseca con «Il racconto di Lenor»: con Nunzia Antonino, regia di Carlo Bruni. Venerdì alle 17.30, nel Rettorato dell'Orientale a Palazzo Du Mesnil (via Chiatamone 61), incontro su «Conoscere Manuel Alegre: l'uomo, il politico, il poeta», con interventi, tra gli altri, delle lusitaniste Maria Luisa Cusati e Iaia De Marco.

Il sindaco De Magistris all'offensiva: «Chiederemo di gestire i fondi europei»

DA NAPOLI

«**L**a Regione ha fatto tutto ciò che era nelle sue competenze». Giovanni Romano, assessore all'Ambiente della Regione Campania, replica così ai giudizi durissimi espressi dal commissario Ue all'Ambiente Janez Potocnik sull'emergenza rifiuti in Campania. Il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, invece, ha annunciato la richiesta al nuovo governo di aprire «un tavolo nazionale» sul capoluogo campano. «Abbiamo fatto una riunione la notte scorsa - ha detto il sindaco - per delineare i punti da porre all'attenzione del governo. In prima fila ci sarà lo sblocco dei fondi a sostegno del nostro piano dei rifiuti. Chiederemo anche che Napoli diventi soggetto a cui vengano direttamente trasferiti i fondi europei che sono bloccati in Regione dal patto di stabilità e che rischiamo di perdere». Il prossimo 11 febbraio saranno 12 anni dall'apertura dell'emergenza rifiuti in Campania. Emergenza che è stata formalmente chiusa lo

scorso anno (con la fine delle attività dell'unità stralcio e operativa del Commissariato di Governo) ma la crisi, a sentire quando dicono dall'Ue, non va verso la soluzione.

Circa sei milioni di abitanti, 7.200 tonnellate di spazzatura prodotte ogni giorno (in media un chilo e 200 grammi al giorno per ogni residente), la Campania soffre ancora per la mancanza di strutture. Nella sola città di Napoli si producono in media dalle 1.200 alle 1.400 tonnellate al giorno.

La raccolta differenziata in alcune aree è lontana dai limiti previsti dalla legge mentre in altre - come, ad esempio, la città di Salerno - sono state raggiunte soglie altissime.

Per fronteggiare le crisi ricorrenti sono state colmate diverse discariche (in provincia di Napoli, la maggior parte localizzate tra il Giuglianeso e l'area nolana), tra le opposizioni e le proteste delle popolazioni.

Al momento in Campania sono in attività sette impianti Stir (ovvero gli ex Cdr), un solo termovalorizzatore, quello di Acerra.

7.200

LE TONNELLATE DI RIFIUTI PRODOTTI
OGNI GIORNO IN CAMPANIA

1.400

QUELLE PRODOTTE A NAPOLI

7

GLI IMPIANTI STIR ATTIVI

1

IL TERMOVALORIZZATORE IN FUNZIONE (ACERRA)

UN'EMERGENZA LUNGA VENT'ANNI

- ▶ **11 gennaio 1994** Il Governo riconosce l'emergenza rifiuti in Campania e crea il commissariato straordinario 
- ▶ **1996** La Commissione europea denuncia l'Italia per l'inosservanza delle norme ambientali
- ▶ **1998** Al via i lavori per il termovalorizzatore di Acerra
- ▶ **31 marzo 1998** Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano emana l'ordinanza per il progetto rifiuti
- ▶ **27 giugno 2007** La Commissione europea avvia la procedura d'infrazione contro l'Italia 
- ▶ **8 gennaio 2008** 350mila tonnellate di spazzatura non rimossa in Campania. Il prefetto De Gennaro commissario straordinario
- ▶ **Marzo 2008** Deferimento dell'Italia alla Corte di Giustizia Europea. Avvio del termovalorizzatore di Acerra
- ▶ **Aprile 2008** Condanna dell'Italia per non aver rispettato le norme comunitarie
- ▶ **Giugno 2008** Guido Bertolaso è sottosegretario per l'emergenza rifiuti in Campania 
- ▶ **4 settembre 2008** Berlusconi: "La crisi dei rifiuti in Campania è risolta. Non si tornerà più alla situazione precedente"
- ▶ **Giugno 2009** L'Agenzia regionale per la protezione ambientale conclude la redazione di un nuovo documento sui rifiuti in Campania
- ▶ **Ottobre 2009** Condanna dell'Italia da parte della Corte europea per l'inosservanza delle norme comunitarie
- ▶ **31 dicembre 2009** La gestione del ciclo rifiuti passa alla Regione Campania
- ▶ **30 aprile 2010** Ispezione della Commissione petizioni del Parlamento Europeo
- ▶ **Primavera 2011** Altra emergenza rifiuti a Napoli e provincia
- ▶ **Autunno 2011** Nuovo ultimatum Ue alla Campania 

A cura di Valeria Chianese

Extra-Fiom / GOVERNO CAUTO. A GIORNI IL TAVOLO CON FIAT

Ministra Fornero, esordio british Ma Cisl e Uil sono pronti alla firma

La titolare del Welfare:

«Questione delicata,
che va trattata con
attenzione». Bonanni

(Cisl): «Presto un nuovo
contratto per l'auto»

L'esordio della nuova ministra del Welfare su uno dei temi più scottanti sul tavolo – la vertenza Fiat – è decisamente *british*: nessuna spataffiata ideologica sugli anni Settanta da archiviare e l'importanza dei contratti decentrati – come ci si sarebbe potuti aspettare invece dal suo predecessore Maurizio Sacconi – ma piuttosto un commento cauto: la disdetta dei contratti da parte del Lingotto «è una questione delicata che va trattata con grande attenzione», ha spiegato ieri.

Complice il clima politico cambiato – con la «sobrietà» approdata al potere – complice, anche, la collocazione sicuramente più verso centro-sinistra della nuova ministra, per il momento insomma l'esecutivo sceglie di non gettare benzina sul fuoco, anche se prima o poi una qualche posizione più definita dovrà comunque prenderla (e anche non avere posizioni, potrebbe equivalere a una scelta di campo). D'altra parte, lo stesso segretario generale della Fiom Maurizio Landini, in conferenza stampa ieri aveva chiesto chiarezza: «Se questo nuovo governo ha qualcosa da dire di diverso dal precedente, lo faccia ora – ha detto – il tempo delle ipocrisie mi sembra concluso».

Cisl e Uil, al contrario, non badano troppo ai distinguo, e anzi accelerano: ieri Fim, Uilm e Fismic hanno scritto una lettera alla Fiat per chiedere «un incontro urgente per mettere a punto un nuovo contratto per gli stabilimenti del gruppo a partire dal 2012 dopo la disdetta data dall'azienda». Questo faccia a faccia, fa sapere la Uilm, si potrebbe già tenere la settimana prossima. Dato che, appunto, si dovrebbe arrivare a una firma possibilmente entro fine anno.

«Questa decisione di Fiat dobbiamo trasformarla in una opportunità – spiegava ieri il segretario nazio-

nale Fim Cisl Bruno Vitali – con l'obiettivo di arrivare a un contratto che sia un po' più alto di quello metalmeccanico, con uno scambio basato sulla flessibilità». «La Fiat ha fatto la scelta autonoma di non aderire più a Confindustria. E quindi chiederà a noi di fare un contratto nazionale dell'Auto. Che noi faremo – aggiunge il segretario Cisl Raffaele Bonanni – Un contratto che avrà regole nazionali, valide per tutti gli opifici Fiat e avrà regole aziendali, con accordi che si tagliano alle pur varie realtà del mondo Fiat».

A gettare un ponte con la Fiom è il numero due della Cisl, il segretario confederale Giorgio Santini: «Il nostro obiettivo – ha spiegato – è che si arrivi rapida-

mente a estendere a tutto il gruppo Fiat il nuovo contratto di primo livello che in parte conosciamo già ma che deve essere maggiormente definito anche in rapporto a quello che è il contratto nazionale dei metalmeccanici. Ci auguriamo che anche la Fiom partecipi alla trattativa».

Dentro il Pd, come si sa, le posizioni non sono mai unitarie, soprattutto su temi delicati come il lavoro: ma il responsabile economico Stefano Fassina è certo che il partito di Bersani non tornerà a spaccarsi come era stato nei mesi scorsi (ad esempio sul referendum a Mirafiori). «Mi pare – ha spiegato – che ci sia stata una posizione molto condivisa nel Pd sulla scelta di Marchionne, che è sbagliata, unilaterale e che alimenta il conflitto. Noi abbiamo bisogno di cooperazione. L'era di Marchionne "senza se e senza ma" per me non è mai cominciata».

Contro la Fiat si è pronunciato ieri anche il sindacato di base Uil, che ha chiamato i lavoratori alla mobilitazione immediata. Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris ha detto che la scelta della Fiat «rappresenta un fatto grave, una svolta negativa nel Paese».

NAPOLI | PAGINA 6

Il piano rifiuti non basta La Ue minaccia sanzioni «Non ci sono più scuse»

NAPOLI • Il piano rifiuti non convince Bruxelles. De Magistris: «Stiamo facendo il massimo»

L'Europa minaccia sanzioni

Adriana Pollice

Il Parlamento europeo punta l'indice contro Napoli e la Campania. L'ultimo piano rifiuti versione remix continua a non convincere la Commissione ambiente, ma la scadenza dei termini per i chiarimenti richiesti prima di una nuova condanna, prevista per venerdì, ieri è stata prorogata al 15 dicembre. «Ci vorranno almeno 20 anni per smaltire i rifiuti ammassati, è spaventoso - tuonava ieri il commissario Ue, Janez Potocnik - è fondamentale che la raccolta differenziata venga fatta più rapidamente, non ci sono più scuse per i ritardi». Si rischia una multa di venti milioni di euro più una sanzione quotidiana per ogni giorno perso. Se poi non ci saranno risposte su termovalorizzatore e discariche, l'Italia sarà nuovamente portata davanti alla Corte di Giustizia. «Se riceveremo la lettera dell'Italia - ha però aggiunto Joe Hannon, portavoce del commissario all'ambiente - seguita da una valutazione positiva, la Commissione può decidere la chiusura del dossier». Altrimenti una nuova fase di negoziati potrebbe portare alle sanzioni. A rincarare la dose l'eurodeputato Pdl Enzo Rivellini, che ha chiesto a Potocnik di «invitare immediatamente il governo italiano ad applicare le leggi che prevedono, tra l'altro, il commissariamento del comune. Se tutto ciò non avverrà mi aspetto che Potocnik rassegni le sue dimissioni, altrimenti sarò costretto a presentare una mozione di sfiducia».

Insomma è tutta colpa di Napoli se il piano regionale non funziona. Una tesi un po' ardita che non tiene conto dell'impiantistica ancora qua-

si inesistente e delle crisi che colpiscono, ad esempio, anche il salernitano, ma a Salerno l'inceneritore l'hanno voluto, a Napoli invece no (la lombarda A2A è pronta all'affare). Chiamato in causa, il sindaco partenopeo Luigi de Magistris replica: «Tutto quello che il comune doveva fare lo sta facendo in collaborazione con regione e provincia, ma per quanto riguarda il piano lo si deve chiedere al presidente Caldoro, che intrattiene i rapporti direttamente con Bruxelles». Napoli è in linea con le direttive europee, sostengono da Palazzo San Giacomo, anche se la differenziata in questi mesi sembrava un titolo in borsa. Si è cominciato con il 19% (era Iervolino), poi con le crisi acute della primavera ed estate è scesa al 16%, con la ripresa della raccolta ad agosto e l'ampliamento del porta a Scampia si è attestata sul 20%, entro fine anno dovrebbe raggiungere il 25%. Poi la partita passa al nuovo governo, a cui è stata chiesta l'apertura di un tavolo nazionale per sbloccare risorse, dopo i fondi già concessi a Roma capitale e il provvedimento che consentirà a Milano di sfiorare i vincoli del Patto di stabilità per l'Expo del 2015: «Non mi aspetto una nuova procedura di infrazione ma i passi fondamentali devono essere compiuti dalla regione».

Meno ottimisti i Verdi: «Il porta a porta non decolla, i siti di compostaggio regionali non sono stati realizzati, le discariche sono tutte sature. Le uniche attività che stanno funzionando sono quelle spontanee dei cittadini». Occhi puntati verso l'esecutivo Caldoro. L'assessore competente, Giovanni Romano, che ieri ha incon-

trato il neoministro Corrado Clini, ha chiarito che il governo ha avanzato una richiesta di proroga per fornire i chiarimenti a Bruxelles. Anche Santa Lucia sfoggia ottimismo: sono stati nominati i commissari per l'individuazione delle discariche in provincia di Napoli e Salerno, per la realizzazione degli impianti di biodigestione, per la gara relativa al termovalorizzatore di Napoli Est (andata però deserta tre volte stante la totale contrarietà dell'amministrazione partenopea), l'inceneritore di Salerno è quasi pronto. «Stiamo erogando i 16 milioni e 108 mila euro per il completamento degli impianti di compostaggio di Giffoni Valle Piana, Eboli e San Tammaro e abbiamo pronti i 5 milioni per i siti di stoccaggio di Napoli e Salerno. Abbiamo approvato il Piano di riparto - conclude - per il potenziamento della differenziata». Allora perché la Ue continua a minacciare sanzioni? Perché restano le tonnellate di ecoballe ammassate a Taverna del Re, che si vorrebbe bruciare con un impianto ad hoc quando non si sa neppure cosa contengano, e resta il nodo discariche. Provincia e regione insistono a voler aprire sversatoi mentre le comunità, dal municipio di Castellammare di Stabia ai comuni Vesuviani, chiedono di applicare il protocollo Rifiuti zero.

L'Ue: vergogna. Il governo: interveniamo

Potocnik: "Italia a rischio sanzioni". Clini: "Affronterò la questione"

"Bisogna fare la raccolta differenziata, non ci sono più scuse per i ritardi"

OTTAVIO LUCARELLI

«VERGOGNA». Non trova una soluzione più sobria lo sloveno Janez Potocnik, commissario europeo all'ambiente, per definire lo stato dell'arte della crisi rifiuti. Una bocciatura peraltro attesa: «Una vergogna che va avanti da anni e, purtroppo, i problemi si stanno accumulando. A Napoli bisogna fare presto per attivare la raccolta differenziata, non ci sono scuse per i ritardi».

Un ultimatum. Nel fine settimana scadono i due mesi che la Commissione europea ha concesso per comunicare le misure con "azioni precise e in tempi brevi" per far fronte all'eterna emergenza rifiuti con il rischio per l'Italia di essere condannata dalla Corte di giustizia al pagamento di pesanti ammende, non meno di venti milioni di euro oltre ad una sanzione per ogni giorno di ritardo rispetto agli impegni presi.

Potocnik è intervenuto alla commissione "petizioni" presieduta dalla sannita del Pdl Erminia Mazzoni. Poi il portavoce Joe Hennon ha precisato: «Aspettiamo una risposta alla nostra lettera di messa in mora del 29 settembre». Lettera che segna la seconda procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per non essersi conformata alla prima condanna che risale a due anni fa. «Non siamo ancora nella fase sanzionatoria — aggiunge Hennon — ma il dossier ristagna da

anni e abbiamo sempre detto che volevamo vedere azioni concrete. Lo facciamo nell'interesse dei cittadini perché vogliamo proteggere la loro salute e l'ambiente che li circonda».

Una lezione. E da Roma il nuovo governo accetta la sfida. È il ministro dell'ambiente Corrado Clini che riceve l'assessore regionale Giovanni Romano e annuncia al debutto in commissione ambiente del Senato: «Non credo che avrò un futuro come ministro. Non ho problemi di consenso e quindi non ho problemi ad affrontare la questione rifiuti a Napoli. I ritardi della Campania sono diventati drammatici e lo diventeranno sempre più se non saranno adottate le soluzioni già prese in Emilia e Lombardia puntando su normalità e responsabilità». Più tardi Romano rivela: «È in corso, da parte del governo, una richiesta di proroga rispetto alle scadenze dei termini per i chiarimenti da fornire a Bruxelles. È il governo infatti che mantiene, d'intesa con gli enti locali, i rapporti con la Ue. La Regione ha già lavorato per consentire al Dicastero competente di avviare l'iter».

Proroga motivata dal recente insediamento del governo Monti. La sferzata del commissario europeo Potocnik attraversa tutti i palazzi, dalla Regione al Comune fino alla Provincia dove il presidente Luigi Cesaro ha convocato in serata un vertice per proporre misure eccezionali al

ministro Clini: «Chiederò, insieme al presidente della Regione Stefano Caldoro, di dare al commissario per le discariche Annunziato Vardè poteri straordinari in deroga ai vincoli ambientali per consentire, su un territorio complesso come quello napoletano, di poter individuare i siti idonei».

Nei giorni scorsi è andata deserta la gara per il termovalorizzatore di Napoli est. Ulteriore elemento di irritazione per l'Unione europea visto che l'inceneritore, contestato però dal Comune, fa parte del piano sul ciclo dei rifiuti. Solo il colosso A2A, oltre i termini previsti, ha presentato una manifestazione d'interesse.

Nei Palazzi si cerca di correre ai ripari, di recuperare il tempo perduto mentre dal presidente di Legambiente Campania, Michele Buonomo, arriva una nuova frustata: «L'emergenza rifiuti non è mai terminata e l'Europa chiede il conto. Eppure basterebbe fare quello che da anni ci chiede. Investire aumentando e potenziando la raccolta differenziata per attuare concretamente le politiche di riduzione dei rifiuti senza lasciarsi distrarre da vecchi, nuovi e sempre più fantasiosi supporti tecnologici. In Campania già ci sono esempi virtuosi di comuni che fanno la raccolta differenziata. Bisogna partire da questo virtuosismo ed estenderlo per riacquistare la credibilità che meritano questa regione e i cittadini che la abitano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rifiuti, l'Europa

Supermulta dall'Ue «Ritardi vergognosi sul piano Campania»

Il commissario Potocnik: non ci sono scuse E Roma chiede una proroga alla scadenza

La previsione

Audizione al Parlamento europeo: «Ci vorranno molti anni per tornare alla normalità»

David Carretta

BRUXELLES. La crisi dei rifiuti in Campania è «una vergogna che va avanti da anni», ha detto ieri il commissario europeo all'Ambiente, Janez Potocnik, in un'audizione davanti alla commissione Petizioni dell'Europarlamento. «Napoli è una storia di cui nessuno può essere fiero», ha spiegato Potocnik, invitando le autorità locali e nazionali a «muoversi in fretta» per trovare una soluzione complessiva al problema immondizia: «Non ci sono scuse».

Mancano pochissimi giorni al termine entro cui le autorità italiane devono rispondere alla messa in mora della Commissione europea, pena il deferimento davanti alla Corte di Giustizia e il rischio di una multa da decine di milioni di euro. Le parole di Potocnik riflettono l'irritazione e l'esasperazione dell'esecutivo comunitario per l'ennesimo ritardo da parte di comune e provincia di Napoli, Regione Campania e governo nazionale, che non sono ancora riuscite a presentare un piano rifiuti serio e coerente.

Lo smaltimento dei rifiuti in Campania è stato «gestito in modo pessimo» e «i problemi si sono accumulati» nel tempo, al punto che «siamo arrivati a una situa-

zione in cui ci vorranno almeno vent'anni per smaltire le ecoballe», ha detto Potocnik. Secondo il commissario europeo, è una situazione «spaventosa». Per questo, «non ci saranno soluzioni veloci» alla crisi dell'immondizia: serviranno anni prima di tornare alla normalità. Ma anche se ci vuole «tempo» per risolvere definitivamente il problema, ha avvertito Potocnik, altre misure come la raccolta differenziata «devono essere messe in atto e in fretta. Non ci sono scuse».

La Commissione europea «continuerà ad aumentare la pressione» sulle autorità italiane affinché presentino al più presto il piano rifiuti promesso da tempo. Questa settimana scadono i due mesi che l'esecutivo comunitario aveva concesso all'Italia, per rendere note le misure che intende porre in essere «con azioni precise e in tempi brevi» all'emergenza rifiuti. Come anticipato dal Mattino ieri, in mancanza di una risposta, l'esecutivo comunitario si prepara a portare nuovamente l'Italia davanti alla Corte di Giustizia dopo la condanna del 2010 e a chiedere «una multa molto importante». Almeno 20 milioni di euro - secondo le stime di Bruxelles - che si sommerebbero al congelamento dei fondi 145 milioni di fondi Por e Fas per la Campania deciso dalla Commissione all'epoca dell'apertura della procedura d'infrazione nel 2007.

«Tutto quello che il Comune doveva fare in tema di rifiuti lo sta facendo e, anzi, fa di più», ha risposto ieri il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che ha rigettato la responsabilità per la mancata presentazione del piano sul presidente della Regione, Stefano Caldoro. «Si deve chiedere al presidente Caldoro che intrattiene i rapporti direttamente con Bruxelles», ha detto de

Magistris. L'eurodeputato Enzo Rivellini ha risposto chiedendo all'esecutivo europeo di «commissariare il Comune» perché «esiste un piano rifiuti accettato dall'Europa che la Commissione deve far rispettare».

In realtà, spiegano fonti comunitarie, «non c'è alcun piano rifiuti concordato con l'Europa e la Commissione non ha alcun potere di commissariamento». Agli occhi di Bruxelles, lo scarica barile locale non fa altro che «aggravare la situazione». «Abbiamo avuto un lungo dibattito. Abbiamo avuto molti incontri istituzionali. Abbiamo lanciato molti avvertimenti. Ma non ci sono evoluzioni», aveva spiegato lunedì il portavoce di Potocnik, Joe Hannan: «mancano pochi giorni» alla scadenza dell'ultimo ultimatum. Ma la pazienza di Bruxelles è finita da tempo.

Ieri l'assessore della Regione Campania, Giovanni Romano, ha incontrato a Roma il neo ministro dell'Ambiente Corrado Clini. «È in corso, da parte del governo ha spiegato Romano - una richiesta di proroga rispetto alle scadenze dei termini per i chiarimenti da fornire a Bruxelles. È il governo, infatti, che mantiene, in intesa con gli enti locali, i rapporti con la Ue. La Regione Campania ha già lavorato per consentire al Dicastero competente di avviare l'iter necessario».

***L'Europa sui rifiuti
a Napoli: "La situazione
è spaventosa"***

La situazione dei rifiuti a Napoli "è una vergogna che va avanti da anni e, purtroppo, i problemi si stanno accumulando". È quanto ha detto in Parlamento il commissario Ue all'Ambiente, Janez Potocnik, sottolineando che bisogna fare presto per attivare la raccolta differenziata: "Non ci sono scuse" per i ritardi. "Nessuno può essere fiero di quello che è successo nella città – ha continuato Potocnik –. Si è arrivati a un punto in cui ci vorranno almeno 20 anni per smaltire i rifiuti ammassati. È spaventoso". Il commissario ha detto di sapere che "non esistono soluzioni veloci", ma che la Commissione europea "continuerà ad aumentare la pressione" sulle autorità italiane. È quindi fondamentale "che la raccolta differenziata venga fatta più rapidamente", poiché "non ci sono scuse" per ritardi. Nel fine settimana scadono i due mesi di tempo che la Commissione europea ha concesso all'Italia, per rendere noto a Bruxelles le misure che intende porre in essere.

La testimonianza

Più attenzione al welfare familiare

Pronti a proporci
tra gli interpreti
dei bisogni
di benessere
delle famiglie

di GABRIELLA FERRARI BRAVO *

Oggi, agli onori delle cronache cittadine, c'è la Famiglia (maiuscola obbligatoria) e non nel consueto senso negativo, come scenario di dolore o perfino in senso criminale. Per una volta la famiglia è al centro di un'iniziativa di segno positivo organizzata dall'Ordine degli Psicologi della Campania, la «Settimana del benessere psicologico».

* Psicologa

L'iniziativa prevede l'apertura di circa 600 studi per una consulenza gratuita e centinaia di iniziative pubbliche ad accesso gratuito in moltissimi comuni dell'intera Regione. L'inaugurazione, al Maschio Angioino, è stata onorata dalla presenza non solo formale del sindaco di Magistris. Il quale ha perfino affermato scherzosamente che non sarebbe una cattiva idea, anche per lui, avere un supporto per il suo personale benessere psicologico, che si può immaginare quanto sia messo a dura prova. Caro sindaco, prima di tutto grazie per la fiducia, a nome degli psicologi della Campania. Altrettanto scherzosamente, ci auguriamo che qualcuno dei professionisti che partecipano all'iniziativa raccolga e venga in soccorso, non solo del sindaco, ma anche di tutta la giunta e il consiglio comunale. Siamo pronti a sostenerli tutti. Ma fin qui stiamo parlando di quell'aiuto che gli psicologi offrono a chi lo chiede spontaneamente, in un regime regolato di mercato, come qualunque categoria professionale.

Su un altro piano, e fuori dallo scherzo, è altrettanto importante, anzi molto di più, raccogliere le parole di de Magistris sull'intenzione di verificare lo «stato dell'arte», non solo della professione in generale, ma della allocazione delle risorse anche finanziarie riservate agli interventi di «benessere psicologico» in ambito pubblico. E cioè di quei tanti professionisti, tra i quali la sottoscritta, che intersecano i percorsi delle famiglie nei momenti

di crisi nei servizi sociosanitari, che siano essi del Comune, delle Asl o del terzo settore.

È perfino ovvio affermare che tutto il sistema del welfare è oggi in crisi. A maggior ragione, la scarsità di risorse finanziarie, a tutti i livelli, deve rappresentare un'occasione per riformulare la visione complessiva dell'offerta di servizi alla persona. Quanto dichiarato dal sindaco lo vogliamo quindi interpretare in un'ottica di redistribuzione delle risorse in funzione della esigibilità dei diritti di cittadinanza, che non può essere penalizzata. Su questi argomenti la Giunta è certamente già al lavoro, il tema del welfare familiare attraverso diverse competenze, a cominciare dagli assessori D'Angelo e Tommasiello, con le rispettive deleghe alle Politiche sociali e alle Politiche familiari. Anche per le aziende sanitarie vale lo stesso discorso: l'area dei consultori familiari, della salute mentale, dei Sert e di tutte le strutture in cui, accanto a prestazioni mediche, anche di alta specializzazione (si pensi, ad esempio, al settore dell'oncologia) è indispensabile il supporto alle famiglie, è necessario prevedere, a livello di programmazione, una maggiore, qualificata e riconoscibile presenza di interventi per il benessere psicologico, anche attraverso un utilizzo più adeguato e innovativo delle competenze degli psicologi.

Insomma, tutta la programmazione dei servizi pubblici è di fatto obbligata a «pensare» in termini di aiuto e collaborazione con le famiglie, per facilitare e dare efficacia all'attività di cura. Non è facile, tuttavia, dare un seguito coe-

rente e stabile al «pensare famiglia». Non si tratta evidentemente di una semplice questione numerica e di presenza: come sanno tutti quelli che hanno studiato (anche poco) management socio-sanitario, non è

solo il numero di addetti che rende adeguata l'offerta di prestazioni, ma sono soprattutto gli scopi e l'organizzazione dell'offerta a fare la differenza, e a fare qualità.

Gli psicologi, a Napoli, hanno progettato e realizzato negli anni, con il supporto determinante delle istituzioni in cui lavorano, dall'Università al Comune, dall'Asl alle scuole di formazione, dalle associazioni all'Ordine, servizi, progetti, programmi, interventi, spesso di eccellenza, a favore delle famiglie. Hanno quindi di che interloquire sul tema e penso che a ottimo titolo possano ora proporsi tra gli interpreti dei bisogni di benessere delle famiglie, attraverso un'attenzione razionante, che non si limiti a iniziative che durano il tempo di un progetto, di un intervento d'emergenza, come a volte è accaduto in questa città. Un'attenzione senza retorica, ancorata alla realtà, nei confronti delle famiglie. Parola da declinare per favore al plurale, e con la lettera piccola, e a un sindaco che è stato magistrato non sfugge certo la differenza: è a quelle, come grande risorsa comunitaria, che vanno destinate tutte le energie possibili.

Riflessioni

Terre di nessuno sotto l'assedio della criminalità

Davide Morganti

Si uccide un'anziana, a Licola, per soldi, si ammazza un giovane, a Santa Maria la Carità, per soldi, si minaccia di morte i proprietari di lidi, sul litorale flegreo - domizio, per soldi; si rapina dell'auto, a Varcaturò, la moglie di Hamsik. Sempre e solo per soldi. Il danaro è ormai soprattutto una malattia mentale, la peggiore di cui soffre l'uomo a ogni latitudine. E la nostra provincia sembra voler diventare parte organica di questa devastante demenza morale. I denari si pretendono in nome della morte, si richiedono in nome del dolore, si arraffano in cambio della vita.

Se un giorno dovessimo mandare nello spazio qualcosa che ci rappresenti, una banconota riassumerebbe tutta la nostra miseria. Le province napoletane e casertane continuano, purtroppo, a essere sotto assedio: imprenditori, anziani, inermi, ricchi, lavoratori, donne incinte, non è risparmiato nessuno; tutti travolti da questa follia senza requie. Ormai lo stesso male ha i suoi nomi banalmente ben definiti dalla stampa: clan, balordi, drogati. Siamo poveri, per troppo male. Ci sforziamo di farlo risalire a traumi sociali e familiari, ma resta una terra abbandonata a un saccheggio continuo da parte di uomini addestrati all'infamia.

In un delitto l'innocente non ha mai ragioni vere per la sua morte, mentre l'assassino ne può raccontare diverse. E sono le uniche, alla fine, che possiamo ascoltare, dopo la solita indignazione che finisce appena si gira pagina.

La provincia, per chi abita qui, è ormai sinonimo di abusi edilizi, discariche abusive, rapine, omicidi, volgarità diffusa, camorra stracciona, centri commerciali dove fare lo struscio, appartamenti a prezzi inferiori. E morte, morte, morte. Incidenti d'auto, agguati, estorsioni, prepotenze di picco-

lo e grande cabotaggio.

Tutto appare immobile, rassegnato, al massimo si cercano compromessi con chi, al contrario, non li prevede. Si entra in casa, si ammazza perché la vittima si è sottratta a quanto prevedeva il copione, non ha accettato probabilmente il suo ruolo. La provincia è, allo stesso tempo, legata mani e piedi, ammutolita, arresa a chiunque la violi, tanto non fa resistenza, si consegna a chi la vuole. È triste, lo so, ma basta andare sulla Domiziana o verso la zona vesuviana, per rendersi conto di come tutto giaccia in una inerzia terrificante. Tutto si riduce a fatti di cronaca, a un notiziario della malagrazia, e nessuno pare poterci fare qualcosa. Possibile che dobbiamo ridurci a raccogliere sempre e soltanto la fine di qualcuno? Al termine di ogni anno, poi, come sempre, prima del cenone, ci sarà la conta finale dei morti di camorra in attesa del primo che avverrà a gennaio e si dirà: in questi dodici mesi ne sono stati uccisi tre in meno rispetto a quelli precedenti e griderebbero che la città e la sua corona di spine - la provincia - stanno migliorando. Perché non è la qualità della scuola, delle strade, dell'educazione, del lavoro che da noi determinano uno sviluppo, ma se a terra ci sono meno morti o meno furti.

Troppo poco, per un territorio che dovrebbe pretendere di più da se stesso e non contentarsi degli avanzi che gli lasciano i suoi stessi predatori. Sono chiacchiere le tue, direte, oppure, griderete, da dove cominciare? Si comincia sempre dagli uomini, questo è un principio indiscutibile. Credo che la provincia ci appartenga tutta, come la nostra città in forma di provincia, e nessuno può pensare di sottrarsi fino a quando decide di vivere qui. «Deve essere il paese che ha commesso i crimini ad assumersene la responsabilità e la colpa», scrive Saul Bellow, senza la vile speranza che qualcuno se ne tiri fuori.

È questione di maturità sociale, non di eroismo, di vis civica, non di azioni di forza. La provincia è il nostro futuro, questo è sotto gli occhi di tutti, la città è lì che lascerà il suo spazio ormai saturo, per cui non è il caso di trasformarla in un luogo al passato o, peggio ancora, in un quasi - luogo, perché potremmo non accorgercene più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

LETTERE & COMMENTI**PIÙ SPESA PUBBLICA NEL SUD**

PIETRO SOLDI

Un incarico per la Coesione territoriale esisteva anche con il governo Berlusconi, ma è come se nessuno lo sapesse. Era affidato a Raffaele Fitto, conosciuto però come semplice ministro delle Regioni, come se la locuzione "coesione territoriale" avesse un significato puramente generico e d'uso retorico, privo di effettivo legame con una politica di contenuti specifici. Accadeva anche questo con un governo condizionato dai leghisti, perché in un paese come l'Italia il problema della coesione territoriale non è altro che quello dello sviluppo del Mezzogiorno, un tema che i padani di Bossi e Calderoli vorrebbero cancellare da ogni agenda di governo.

Il nuovo premier Mario Monti sa bene che il problema "Mezzogiorno" ha una portata che richiede puntuale attenzione nel suo mandato di governo, e così ha deciso, forse anche con i suggerimenti del Capo dello Stato, di dare specifico rilievo alla politica di coesione territoriale istituendo un ministero *ad hoc*. E l'opinione pubblica riformista democratica dovrebbe preliminarmente plaudire un governo che ha giustamente ridotto il numero dei suoi dicasteri, ma ne ha ripristinato uno che dovrebbe urgentemente operare per la ripresa meridionale nel quadro della politica di risanamento e di sviluppo del Paese.

È anche da rilevare con interesse che il titolare del nuovo ministero per la Coesione territoriale è Fabrizio Barca, un esperto di lunga esperienza nel campo della politica meridionalista. Da molti anni responsabile del Dipartimento per le politiche di sviluppo del ministero dell'Economia, è stato il massimo fautore di quella "nuova programmazione" che, dopo l'abolizione della politica di intervento straordinario, avrebbe dovuto essere, con nuova forza ed efficacia, lo strumento per risolvere la questione meridionale. Era mosso dall'idea di fondo di promuovere lo "sviluppo dal basso", e così puntava decisamente sulla modernizzazione della pubblica amministrazione nel Sud. Quella politica, come è noto, non ha conseguito i risultati attesi, e ciò essenzialmente perché era un disegno programmatico che non dava pari importanza ad altri fattori in gioco in un paese a economia dualistica. Oggi non sappiamo quale giudizio Barca dia degli esiti della cosiddetta "nuova programmazione", sappiamo però che egli è un uomo di sensibile intelligenza, oltre che di seria preparazione scientifica. Ha peraltro buoni rapporti con l'attuale presidente della Svinez Adriano Giannola, economista che ha dedicato molta attenzione alla politica di sviluppo messa in campo dopo la fine dell'Intervento straordinario.

Ma cosa in questo momento il Sud può legittimamente chiedere al governo Monti? Chi non tenesse fermo che l'attività governativa in questa drammatica congiuntura sta dentro precisi e inderogabili vincoli, si metterebbe subito fuori binario, con gravissima irresponsabilità. Il governo deve correre sulla via

stretta del risanamento delle finanze pubbliche e della simultanea ripresa della crescita economica, e ciò in tempi ragionevolmente brevi. Il risanamento, necessariamente improntato alla equità sociale, dovrebbe liberare risorse per la spesa pubblica in conto capitale; e la crescita economica dovrebbe assumere un ritmo stabile e visibile, elevando il Pil e il livello di produttività del sistema economico: così contribuirebbe in misura decisiva alla riduzione del debito pubblico, il tremendo macigno che incombe sulla vita italiana.

In questo quadro di complessi equilibri, c'è sicuramente posto per una specifica politica a favore del Mezzogiorno. Attraverso una stretta collaborazione Stato-Regioni, il governo Monti dovrebbe impegnarsi in prima istanza a incrementare la spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno e ciò col preciso vincolo di renderne certi i tempi di attuazione. Questo non esaurisce gli adempimenti di una organica politica meridionalista, ma corrisponde alle urgenze primarie del momento. Dovremmo tutti ricordare che gli investimenti per infrastrutture attuati nella prima fase della politica di intervento straordinario, cinquanta anni fa contribuirono fortemente allo sviluppo economico-sociale del Paese passato alla storia come "miracolo economico".

© RIPRODUZIONE RISERVATA